



**HAL**  
open science

# Il filo dell'acqua : fiumi e saperi nel mondo di Giovanni Botero

Elisa Andretta

► **To cite this version:**

Elisa Andretta. Il filo dell'acqua : fiumi e saperi nel mondo di Giovanni Botero. Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento, 2021, 9788833137414. halshs-03094804

**HAL Id: halshs-03094804**

**<https://shs.hal.science/halshs-03094804>**

Submitted on 3 Oct 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Il filo dell'acqua : fiumi e saperi nel mondo di Giovanni Botero<sup>1</sup>

### Introduzione

Nell'Europa del Cinquecento, i fiumi costituivano l'oggetto di attenzioni specifiche, all'intersezione tra saperi geografici, medici e filosofico-naturalistici, attività di governo e pratiche di esplorazione del mondo di diversa natura. Erano considerati come risorse fondamentali per i territori che attraversavano e come strumenti essenziali di una mobilità geografica sempre più consistente. A causa dei danni talvolta ingenti che potevano generare con le loro inondazioni, erano percepiti anche come fattori di rischio dalle autorità politiche e amministrative dei diversi stati, le quali tentavano di controllarne il comportamento in maniera sempre più sistematica, ricorrendo anche ad esperti di vario statuto.<sup>2</sup>

Oggetti naturali, elementi geografici, sorgenti di vita, frontiere politiche, arterie commerciali, i fiumi sono una presenza fondamentale anche nel mondo tracciato da Giovanni Botero nella prima parte delle sue *Relazioni universali*,<sup>3</sup> quella consacrata alla «descrizione dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa; et i costumi, ricchezze, negozi, et industria di ciascuna nazione. Et si tratta del Continente del Mondo Nuovo. E dell'Isole, e Penisole sino al presente scoperte».<sup>4</sup> Dare «piena notizia» di quella «mole, composta di terra, e di acqua» che è il globo, significa per Botero anche descrivere nel dettaglio i corsi d'acqua che lo attraversano, nelle loro diverse qualità fisiche ed interazioni con le popolazioni che ne abitano le rive.

Gli *Indici delle cose più notabili* che vengono aggiunti all'opera nell'edizione veneziana del 1596 consentono di cogliere con un solo sguardo questa significativa presenza, facendo eco alle carte che per la prima volta corredano un'edizione delle *Relazioni* e nelle quali i fiumi del mondo sono in bella evidenza, secondo le convenzioni cartografiche contemporanee.<sup>5</sup> Tali

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto di ricerche e discussioni condotte nell'ambito del programma di ricerca *Babel Rome. La nature du monde et ses langues dans la Rome du XVI<sup>e</sup> siècle* (EfR, CAK, LARHRA, Labex CoMod). Ringrazio sinceramente i membri del programma e in particolare Jean-Marc Besse, Romain Descendre, José Pardo-Tomás, Antonella Romano e Maria Antonietta Visceglia per le loro preziose osservazioni, così come Guillaume Calafat per la sua stimolante lettura della versione finale del testo.

<sup>2</sup> Manca ad oggi uno studio complessivo sui fiumi come oggetto di sapere nella prima età moderna. Alcuni spunti di riflessione si possono trovare in studi dedicati a singoli corsi d'acqua o aree geografiche caratterizzati da approcci storiografici eterogenei. Si vedano ad esempio sul Tevere Pamela Long, *Hydraulic Engineering and the Study of Antiquity: Rome, 1557-1570*, in «Renaissance Quarterly», 61 (2008), pp. 1098-1138 et Elisa Andretta, *Les médecins du Tibre. La construction d'un savoir sur les fleuves dans la Rome du 16<sup>e</sup> siècle*, in «Histoire, Médecine et Santé», 11 (2017), pp. 99-129; su altri contesti geografici Alice Blythe Raviola, *La strada liquida. Costruire un libro sul Po in età moderna*, in «Rivista storica italiana», CXVIII (2006), fasc. III, pp. 1041-1078; Virgine Serna, *Le fleuve de papier. Visites de rivières et cartographies de fleuve (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in «Médiévales», 36 (1999), pp. 31-41; Robin Seignobos, *La Nubie entre Nil et Niger. Hydrographie et articulation des sources dans les représentations de l'Afrique intérieure au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Cartes et géomatiques. Revue du comité français de cartographie», 2010, pp. 79-96.

<sup>3</sup> *RU I*.

<sup>4</sup> *RU 1596*.

<sup>5</sup> François de Dainville, *Le langage des géographes: termes, signes, couleurs des cartes anciennes, 1500-1800*, Paris, A. et J. Picard, 1964.

*Indici* recensiscono 170 fiumi europei,<sup>6</sup> 46 fiumi asiatici,<sup>7</sup> 24 fiumi africani,<sup>8</sup> 20 fiumi americani.<sup>9</sup> Ad alcuni corsi d'acqua, come il Gange, «fiume dei più famosi del mondo»,<sup>10</sup> o il Nilo, «fiume principalissimo e sopra gli altri famoso»,<sup>11</sup> è consacrata una voce specifica.

I fiumi sono presenti anche in altri luoghi del complesso progetto intellettuale e politico che sono le *Relazioni Universali*. In quanto elementi di forza e di ricchezza di un territorio, numerosi sono i corsi d'acqua che appaiono nella seconda parte dell'opera in cui «si da contezza de' maggiori principi del mondo; e delle ragioni della grandezza dei loro Stati». <sup>12</sup> Assi portanti delle esplorazioni dei nuovi territori, essi non sono assenti dalla quarta parte consacrata al Nuovo Mondo e alle difficoltà della sua conquista spirituale.

Nelle diverse sezioni della prima parte delle *Relazioni universali*, i fiumi assumono delle funzioni specifiche anche rispetto alla struttura ed alle scelte narrative dell'opera. Botero se ne serve per situare dei punti specifici nella sua carta immaginaria del mondo o come punto di riferimento della sua narrazione. I fiumi possono guidare il lettore attraverso diversi territori, disegnando veri e propri itinerari ed è talvolta proprio risalendo il loro corso che Botero svela il mondo ai suoi lettori.

Le scale di osservazione sono anch'esse variabili. Ad alcuni fiumi si fa solo un anonimo accenno all'interno di campi lunghissimi dedicati ad interi stati o regioni geografiche. Questo è il caso della Moscovia,<sup>13</sup> o ancora della Cina, nella descrizione della quale Botero mette in parole l'immagine di una carta, nella quale ciò che conta non è il singolo fiume, ma la presenza delle acque su tutto il territorio:

Ne ho visto un ritratto che rappresenta a chi'l vede un giardino amenissimo, perché è quasi tutta traversata da fiumi navigabili, e una parte, che non ha fiume, ha un lago amplissimo.<sup>14</sup>

Altri fiumi sono evocati in funzione di una singola specificità, di ordine geografico (sorgenti, corso, foce o delta...), o fisico (qualità delle acque o del letto), o ancora antropico (capacità di trasporto e possibilità di navigazione, ruolo nel commercio, sfruttamento ittico, abitabilità delle

---

<sup>6</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose più notabili contenute nella descrizione dell'Europa», n.p.

<sup>7</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose più notabili contenute nella descrizione dell'Asia», n.p.

<sup>8</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose notabili del Continente dell'Africa», n.p.

<sup>9</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose notabili del Continente del Mondo nuovo», n.p.

<sup>10</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose più notabili contenute nella descrizione dell'Asia», n.p.

<sup>11</sup> *RU* 1596, «Indice delle cose notabili del Continente dell'Africa», n.p.

<sup>12</sup> *RU* 1596, frontespizio.

<sup>13</sup> «La Moscovia è madre di molti fiumi reali, della Duina, Boristene, Volga, che tutti nascono dal lago Voloppo. La Duina mette nel mar Baltico. Il Boristene, scorrendo spaziosissime campagne, mette finalmente nel mar maggiore, bagna per la strada Smoloenco, riceve il fiume Desna, chiamato dagli antichi Ipani, ma in maniera che, essendo egli chiarissimo, e la Desna torbidissima, non si macchia per l'altrui bruttezza; la Volga è fiume d'infinito corso perché, nascendo nei confini di Lituania e volgendo or qua or là, va finalmente a mettere presso alla città d'Astracan, con 72 bocche, nel mar Caspio [...]. Nascono anche in Moscovia la Onega, che mette nel mar settentrionale, et il Tanai (i cui fonti furono ignoti a gli antichi, non meno che quei del Nilo) che mette nella palude», *RU I*, 1, p. 97.

<sup>14</sup> *RU I*, 2, p. 107. Sull'uso delle carte geografiche come strumento di lavoro di Botero nell'elaborazione delle *Relazioni universali*, si vedano i contributi di Jean-Marc Besse e di Michela Bussotti all'interno del volume.

rive, presenza di ponti e “ingegni” di diverso tipo ...). Altri ancora, come il Reno,<sup>15</sup> vengono seguiti lungo tutto il loro corso. Ai corsi d’acqua ai quali Botero accorda un’importanza particolare, come il Gange che «reca gran fama e splendore»<sup>16</sup> ai paesi che attraversa, sono dedicate descrizioni dettagliate. Al Nilo, oggetto di un’abbondante messe di informazioni, e a diversi fiumi americani come il Fiume delle Palme, il Marañon o Fiume d’Orellana (attuale Rio delle Amazzoni), il Rio della Plata, sui quali, all’opposto, le conoscenze erano scarse e in continuo aggiornamento, sono addirittura consacrati capitoli specifici.

Nelle *Relazioni universali*, i fiumi costituiscono una sorta di sottoinsieme del mondo che ne riflette tutta la varietà. Per le storiche e gli storici, possono rivelarsi un oggetto che consente di percorrere trasversalmente l’opera e di interrogarsi sulle diverse operazioni di cui il suo autore si serve per osservare nella sua interezza e nella sua complessità un mondo i cui contorni si estendono progressivamente e i cui spazi interni si precisano. L’analisi della loro presenza permette anche di riflettere sul modo in cui saperi, conoscenze e informazioni di diverso ambito, genere e provenienza, si ricompongono sotto la penna di Botero, all’interno di strategie epistemologiche e narrative specifiche e in funzione delle preoccupazioni e degli obiettivi che gli erano propri.

Il sapere sui fiumi che le *Relazioni universali* producono e diffondono sarà qui esaminato incrociando diverse prospettive di analisi e tentando di costruire un dialogo tra l’opera, altri tasselli della produzione boteriana e alcune riflessioni coeve su questi corsi d’acqua e le loro caratteristiche. In un primo momento, mi interrogherò sulle ragioni dell’importanza che i fiumi assumono nell’economia di un’opera che intende offrire una ‘vista’ completa del mondo. Essa deve senz’altro essere messa in relazione con il loro ruolo strutturante nella rappresentazione geografica cinquecentesca,<sup>17</sup> le cui radici affondavano nel mondo greco ed ellenistico e avevano trovato nuova linfa durante il periodo medievale,<sup>18</sup> e con un interesse per il territorio come risorsa economica o militare che permea sulla lunga durata il pensiero politico e l’azione di

---

<sup>15</sup> « [Il Reno] nasce al monte di S. Gotardo, onde corre intero, e con un alveo fin’ a Lobic, terra di Gheldria. Quivi si divide in due rami. Il destro, giunto ch’egli è a Arnen, manda una parte delle sue acque per la fossa, cavata già da Druso Nerone, nell’Isel; co’l restante correva già, come dicono, per le città di Verech, e di Leyden al mare; ma da alcune centinaia d’anni in qua, essendoli stata impedita, e serrata l’uscita co’l sabbione ammassatovi dalle tempeste dell’Oceano, si è volto nel fiume Lech, e presone anche il nome, et al villaggio di Crimpen, mette nel Mervue. Il sinistro corno a Lobic prende nome di Vuaels et a Herverden si congiunge con la Mosa: e di nuovo, senza perdere i loro nomi, si scompagnano: e fatta l’Isola di Bommeleruvert, si riuniscono a Lovestein; e sotto Gorichum, prendono nome di Mervue. Quindi, fatta doppio un rapido corso l’isoletta d’Iselmont, la Mosa ripiglia il suo nome e mette in mare con tanta rapidità, che mantiene il corso e la dolcezza delle sue acque per un grande spazio», *RU I*, 1, p. 48.

<sup>16</sup> *RU I*, 2, p. 112.

<sup>17</sup> Dainville, *Le langage des géographes*, pp. 96-97. Sulla rappresentazione geografica nell’Europa del Cinquecento più in generale, indispensabile la monografia di Jean-Marc Besse, *Les grandeurs de la terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS Éditions 2003. La formazione gesuitica di Botero dovette avere un ruolo non indifferente nella costituzione della sua cultura e sensibilità geografica, cfr. François de Dainville, *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1940. Sulla relazione tra Botero e la Compagnia di Gesù anche rispetto alla costruzione del progetto intellettuale delle *Relazioni universali*, cfr. il saggio di Antonella Romano nel presente volume.

<sup>18</sup> Si veda ad esempio il ruolo cruciale che assumono i fiumi nel mappamondo di Fra Mauro, su cui Angelo Cattaneo, *Fra Mauro's Mappa Mundi and Fifteenth-century Venice*, Turnhout, Brepols, 2011. Ringrazio Angelo Cattaneo per questa segnalazione.

governo, rinnovandosi nel confronto con territori fino ad allora sconosciuti.<sup>19</sup> Tuttavia, tale massiccia presenza non si può spiegare esclusivamente con l'iscrizione di Botero all'interno di consolidate tradizioni di descrizione e governo del mondo. Essa rinvia anche al contesto specifico in cui il progetto delle *Relazioni universali* prende forma e viene realizzato: la Roma della fine del Cinquecento.<sup>20</sup> Qui i fiumi, e il Tevere in particolare, sono oggetto di un'attenzione particolare per ragioni politiche, amministrative, sanitarie ed anche epistemologiche. Inoltre, la considerazione e il trattamento riservati ai fiumi nelle *Relazioni universali* non possono probabilmente essere compresi fino in fondo senza considerare la relazione tra l'opera e gli altri tasselli dell'«dispositivo teorico-politico unico, non sistematico, certo, ma coerente» di interpretazione del mondo che Botero sviluppa a partire da Roma, ovvero le *Cause della grandezza delle città* (1588) et la *Ragion di stato* (1589).<sup>21</sup> In un secondo momento, prenderò in esame le diverse angolazioni dalle quali Botero si interessa ai fiumi nelle *Relazioni universali* e il ruolo specifico che tali corsi d'acqua assumono nel mondo che egli ricostruisce per i suoi lettori. Dopo un tentativo di analisi complessiva della presenza dei fiumi nella prima parte delle *Relazioni universali*, mi concentrerò sul modo in cui il loro autore mette in corrispondenza tra loro questi oggetti naturali che scorrono nelle 'quattro parti' conosciute della terra, con un'attenzione particolare alla funzione particolare che in questo quadro comparativo viene riservata al Nilo. In conclusione, prenderò in esame il complesso rapporto tra Botero e il Tevere. Se il fiume romano è il grande assente delle *Relazioni universali*, esso è invece ben presente nell'universo boteriano, come emerge dalla lettura di altre sue opere e in particolare del *Discorso sullo Stato della Chiesa*, pubblicato nel 1599 in calce al trattato *Dell'uffizio del cardinale*.<sup>22</sup>

### 1. I fiumi tra Roma e Botero

Quando Giovanni Botero redasse a Roma le sue *Relazioni universali*, la città era ormai da alcuni decenni un luogo di elaborazione di riflessioni sui fiumi, che coinvolgevano ambienti intellettuali, autorità capitoline, esponenti della Curia e del potere pontificio. Tali riflessioni, dai toni tanto filosofico-scientifici quanto pragmatico-amministrativi, si erano strutturate a partire dal Tevere, ma non si limitarono ad esso.<sup>23</sup>

<sup>19</sup> Sulla « costruzione dei territori all'intersezione tra « azioni (sociali, culturali e politiche), produzione di fonti (catasti, consegne, processi, cronache) e iniziative dei poteri, locali e sovralocali », cfr. il numero monografico *Pratiche del territorio* della rivista «Quaderni Storici», 103.1 (Gennaio 2001) e in particolare la *Premessa* di Angelo Torre, *Premessa*, in ivi, pp. 3-10 (citazione a p. 5). Sulla « territorialisation de la politique » nella prima età moderna e il ruolo di Botero in questo processo, cf. Romain Descendre, *L'État du monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève, Droz, 2009, pp. 212-244 (ora anche in italiano: *Id., Lo stato del mondo*, trad. di Giulio Azzolini, Roma, Viella, 202, pp. \*\*\*).

<sup>20</sup> Cfr. *supra* il saggio introduttivo di Elisa Andretta, Romain Descendre, Antonella Romano.

<sup>21</sup> Descendre, *L'État du monde*, p. 13 (trad. it., p. \*\*\*).

<sup>22</sup> Giovanni Botero, *Dell'uffizio del cardinale*, Roma, N. Muzi, 1599, pp. 145-184.

<sup>23</sup> Long, *Hydraulic Engineering* e ora Ead., *Engineering the Eternal City. Infrastructure, Topography, and the Culture of Knowledge in Late Sixteenth-Century Rome*, Chicago, The University of Chicago Press, 2018, pp. 19-41; Nancy Siraisi, *History Medicine and the Tradition of Renaissance Learning*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2007, p. 168-193; Andretta, *Les médecins du Tibre*.

Numerosi furono i fattori che incrementarono l'interesse per il fiume romano e ne fecero il centro di discussioni e progetti. Primo fra tutti, il suo comportamento che si faceva sempre più minaccioso. Il Cinquecento fu infatti segnato da inondazioni ricorrenti, di cui almeno tre (1530, 1557, 1598) misero la città in ginocchio. A partire dagli anni '60, una congregazione la cui composizione rifletteva la molteplicità dei poteri urbani cominciò a riunirsi regolarmente per tentare di affrontare e gestire sul lungo termine un fenomeno naturale molto temuto anche per il suo carattere imprevedibile; mentre diverse commissioni vennero costituite *ad hoc* per fronteggiare le situazioni di emergenza. In questi diversi contesti istituzionali intervennero ingegneri, architetti, filosofi, medici ed altri esperti dalle competenze specifiche diversificate.<sup>24</sup> Numerosi furono i progetti che vennero presentati all'interno di questi contesti istituzionali o indirizzati direttamente ai pontefici o a personalità di spicco della curia. Ma non erano solo le inondazioni ad alimentare le discussioni sul fiume romano. Il Tevere era al centro del dibattito anche per la qualità delle sue acque. Dagli anni '30 del Cinquecento almeno, una questione occupò e spesso oppose le autorità capitoline e i diversi papi che, nei decenni successivi, si succedettero sul soglio di Pietro: l'approvvigionamento in acqua potabile della città. Se la pratica di bere le acque tiberine era all'epoca ancora estremamente diffusa tra la popolazione urbana, essa cominciò ad essere sempre più messa in discussione per ragioni mediche, ma anche politiche ed economiche e principalmente in relazione con la grande impresa di restauro degli acquedotti della Roma antica.<sup>25</sup> Una battaglia dai toni molto polemici divise l'ambiente filosofico-medico romano, all'interno di riflessioni più generali sulle 'qualità' del sito della città –suscitate anche da un rinnovato interesse per l'opera di Ippocrate e in particolare per il trattato *Arie, acque, luoghi*.<sup>26</sup> In questo acceso contesto, alcuni medici che si autodefinivano «tiberini» si schierarono in difesa dell'acqua del Tevere e delle sue qualità, mentre altri sostenevano il primato di altre tipologie di acque e, in particolare, di quelle che potevano essere condotte a Roma attraverso gli acquedotti.<sup>27</sup>

La centralità del fiume di Roma nelle politiche e nei dibattiti urbani si riflette anche in una vasta ed eterogenea produzione a stampa e manoscritta che si sviluppa nella città tra la metà del

---

<sup>24</sup> Cesare D'Onofrio, *Il Tevere e Roma*, Roma, U. Bozzi, 1970; Maria M. Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma, Gangemi editore, 2004; Long, *Hydraulic Engineering*, pp. 1113-1129.

<sup>25</sup> Giuseppe Bonaccorso, *Roma e le sue acque potabili nel Cinquecento. La competizione con il Tevere*, in *Le acque e la città (XV-XVI secolo)*, a cura di Giuseppe Bonaccorso, in "Roma Moderna e Contemporanea", XVII.1-2 (gennaio-dicembre 2009), pp. 73-90; David Karmon, *Restoring the Ancient Water Supply System in Renaissance Rome: The Popes, the Civic Administration, and the Acqua Vergine*, in *The Waters of Rome*, 3, 2005, <http://www3.iath.virginia.edu/waters/Journal3KarmonNew.pdf>; Katharine W. Rinne, *Between Precedent and Experiment: Restoring the Acqua Vergine in Rome (1560-70)*, in *The Mindful Hand. Inquiry and Invention from the Late Renaissance to Early Industrialisation*, a cura di Lissa Roberts, Simon Schaffer e Peter Dear, Amsterdam, Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, 2007, pp. 95-116 e *Ead.*, *Renovatio Aquae: Aqueducts, Fountains, and the Tiber River in Early Modern Rome*, in *A Companion to Early Modern Rome, 1492-1692*, a cura di Pamela M. Jones, Barbara Wisch, Simon Ditchfield, Leiden, Brill, 2019, pp. 324-341.

<sup>26</sup> Fu proprio nell'edizione romana *Hippocratis Coi medicorum omnium longe principis Octoginta volumina [...]*, pubblicata a Roma da Francesco Minizio Calvo nel 1525 che il trattato *Aria, acque, luoghi*, la cui trasmissione fu molto accidentata, venne tradotto per la prima volta nella sua interezza, cf. Siraisi, *History, Medicine*, p. 74-74 e 287.

<sup>27</sup> Una ricostruzione delle diverse fasi del dibattito medico sul Tevere si trova in Andretta, *Médecins du Tibre*.

Cinquecento e i primi anni del Seicento.<sup>28</sup> Al suo interno, emergono le opere di Andrea Bacci (1524-1600), medico e filosofo, «lettore dei semplici» dello *Studium Urbis*, archiatra di numerosi cardinali e poi di Sisto V.<sup>29</sup> All'interno di una produzione contraddistinta da un interesse specifico per le acque, la cui massima espressione è costituita dal trattato *De thermis*,<sup>30</sup> egli si interessò in maniera specifica al Tevere ed alle acque di Roma e grazie alle conoscenze sviluppate in questo specifico ambito venne ripetutamente consultato dalle autorità capitoline e da diversi esponenti dell'entourage pontificio sul delicato affare di ordine pubblico che costituivano le ricorrenti esondazioni del fiume romano. Sul Tevere Bacci scrisse tre trattati. Al più esteso appose un titolo particolarmente significativo: *Del Tevere [...] Libri Tre. Ne' quali si tratta della natura, e bontà dell'acque, e specialmente del Tevere, e dell'acque antiche di Roma, del Nilo, del Po, dell'Arno, e d'altri fonti, e fiumi del mondo*<sup>31</sup>. All'interno di questa opera, il Tevere assume una doppia funzione. Da un lato, per Bacci esso costituisce il filo rosso di un'opera che ambisce a dar coerenza alle conoscenze sui fiumi disponibili - quelle tramandate dalla tradizione come quelle recentemente acquisite grazie alle recenti scoperte- giudicate frammentarie, confuse e lacunose:

Conciosia che, se noi verremo ben considerando quanto tra gli antichi e moderni sia stato mai scritto in questa materia, troveremo che per anco non è stato autore che n'abbia trattato interamente, e secondo i suoi principii, ma si bene ad altri propositi, e spezzatamente.<sup>32</sup>

Dall'altro lato, il fiume di Roma costituisce la pietra di paragone con cui misurare caratteristiche e qualità di corsi d'acqua ubicati in tutti i continenti conosciuti:

---

<sup>28</sup> Nell'ambito della produzione medica, sono interamente consacrati al Tevere i seguenti trattati: Alessandro Petroni *De aqua tiberina opus quidem novum, sed ut omnibus qui hac aqua utuntur utile, ita & necessarium*, Roma, V. e L. Dorico, 1552; Giovanni Battista Modio, *Il Tevere [...] dove si ragiona in generale della natura di tutte le acque, et in particolare di quella del fiume di Roma*, Roma V. Luchino, 1556; Andrea Bacci, *Del Tevere. Della natura et bontà dell'acque e delle Inondationi, libri II*, Roma, V. Luchino, 1558 ; Id. *Del Tevere [...] Libri Tre. Ne' quali si tratta della natura, & bontà dell'acque, e specialmente del Tevere, e dell'acque antiche di Roma, del Nilo, del Po, dell'Arno, e d'altri fonti, e fiumi del mondo*, Venezia, Aldo Manuzio il Giovane, 1576; Id., *Del Tevere libro quarto*, Roma, Stamperia Camerale 1599; Marsilio Cagnati, *De Tiberis inundatione medica disputatio [...]. Epidemia Romana, disputatio scilicet, de illa populari aegritudine, quae anno 1591 et de altera, quae anno 1593 in urbem Romam invasit*, Roma, L. Zanetti, 1599. Una ricca produzione, letteraria e tecnica, fiorisce anche al di là dell'ambito medico intorno soprattutto alla questione delle inondazioni. Un primo censimento di questi testi si trova in Paola Scavizzi, *Le piene negli autori dal XVI al XIX secolo*, in *Atti del seminario di studi "I rischi del Tevere: modelli di comportamento del fiume di Roma nella storia"*. Roma 23 aprile 1998, a cura di Paolo Buonora, Roma, CNR, 2001, pp. 83-102.

<sup>29</sup> Per un profilo biografico di questo medico, si vedano Mario Crespi, « Bacci, Andrea », *DBI*, vol. 5 (1963), online; *Andrea Bacci: la figura e l'opera: atti della giornata di studi, Sant'Elpidio a Mare, 25 novembre 2000*, Fermo, Comitato per le celebrazioni del quarto centenario della morte di Andrea Bacci, 2001.

<sup>30</sup> Questa *summa* del sapere contemporaneo sulle acque medicinali venne pubblicata per la prima volta a Venezia presso Vincenzo Valgrisi nel 1571 e poi ristampata nel 1588 in una versione corretta, aumentata e corredata da una solenne dedica a Sisto V. Cfr. Serena Stefanizzi, *Note sul 'De Thermis' di Andrea Bacci*, in *Gli umanisti e le terme : atti del convegno internazionale di studio, Lecce - Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002*, a cura di Paola Andrioli Niola, Olga Silvana Casale, Paolo Viti, Lecce, Conte, 2004, pp. 349-372.

<sup>31</sup> Il trattato venne pubblicato a Venezia, da Aldo Manuzio il Giovane, nel 1576, cf. supra n. 28.

<sup>32</sup> Bacci, *Del Tevere*, dedica "All'Illustrissimo Senato et Inclito Popolo Romano", n. p.

Sì come il Tevere ha avuto l'imperio del mondo, e dato le leggi e la religion vera a tutti i popoli, così potrà egli esser regola, e essemplio delle buone qualità di tutte l'altre acque naturali, e mostrar parimente quei rimedii che, in si fatti eccessi de' fiumi, siano possibili e più salutiferi.<sup>33</sup>

Tra i fiumi considerati da Bacci, alcuni, come il Nilo, il Gange, il Tigri e l'Eufrate, erano assieme al Tevere ben radicati nell'orizzonte contemporaneo, per il ruolo che occupavano nella storiografia antica e nelle Sacre Scritture e per una consolidata presenza nella rappresentazione statuaria e pittorica che godeva di un nuovo favore nella Roma del Cinquecento.<sup>34</sup> Altri, come il Rio delle Amazzoni, cominciavano a fare la loro apparizione, attraverso le storie e le cronache provenienti dal Nuovo Mondo.

Misurandosi con i fiumi 'vecchi' e 'nuovi' del globo, Bacci manifesta un intento simile a quello di Botero: «abbracciare il mondo» nella sua intrezza. L'estensione del mondo del medico è però molto più limitata, così come è ben più ridotto il numero dei fiumi che egli considera, probabilmente meno per difficoltà di accesso alle informazioni che per la natura di un progetto che era comunque costruito intorno al Tevere e alla sua difesa. Come nel caso di Botero, l'operazione di Bacci venne condotta a partire dalla città dei papi, dalle sue corti cardinalizie e nobiliari e dalle sue istituzioni di governo e implicò la selezione, l'analisi e la sistematizzazione dei diversi materiali che proprio questi ambienti consentivano di mettere insieme. Non sappiamo con precisione se i percorsi romani di Bacci e Botero si incrociarono e se un incontro tra i due avvenne realmente, nei palazzi o nelle tipografie della città.<sup>35</sup> Ciò che sembra invece certo è che Botero fece ricorso ai saperi antichi e moderni sui fiumi, riuniti o prodotti nella Roma del secondo Cinquecento, e probabilmente anche attraverso la sistematizzazione che ne aveva offerto Bacci. Allo stesso modo, la rinnovata attenzione per questi sfuggenti elementi naturali che si espresse nei dibattiti cittadini contemporanei dovette entrare in risonanza e forse contribuì ad alimentare un interesse di Botero per i fiumi che riconduceva ad alcuni nodi cruciali delle sue riflessioni sullo stato del mondo e sul suo governo politico e spirituale e trovò la sua espressione in diversi luoghi della sua opera.

In Botero, la conoscenza dei fiumi è parte integrante di quella che egli definisce l'«intelligenza de' luoghi», dei «campi» e dei «teatri de' negozi» che gli uomini di governo si trovano a dover «maneggiare».<sup>36</sup> Questa connessione è esplicita in un passo delle *Relazioni unversali*

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Esempio del rinnovato interesse che suscitano i fiumi negli ambienti antiquari della Roma dei decenni centrali del Cinquecento è il *Libro dei fiumi, dei fonti e dei laghi antichi* di Pirro Ligorio (1510-1583), cfr. l'edizione a cura di Robert W. Gaston, Roma, De Luca editori d'arte, 2015 e Patrizia Serafin, *Del Tevere e gli altri fiumi*, in *Itineraria*, 16 (2015), pp. 135-147.

<sup>35</sup> Entrambi ebbero una diretta collaborazione con Giovanni Martinelli, editore libraio molto attivo nella Roma degli anni '80 e '90 del Cinquecento con bottega in Piazza Pasquino. Presso i suoi tipi, Andrea Bacci pubblicò due dei trattati che sancirono la celebrità del medico e celebrarono i suoi legami con la cerchia del nuovo pontefice Sisto V, il *De venenis* (1586) e *Le XII pietre pretiose* (1587); mentre Giovanni Botero, nel 1588 gli affidò la pubblicazione del *Discorso dei vestigi, et argomenti della fede ritrovati nell'India da' portoghesi, e nel mondo nuovo da castigliani* e soprattutto del trattato *Delle cause della grandezza delle città*. Sui rapporti tra Botero e Martinelli, cfr. Descendre, *Le città e il mondo. Comparativismo geografico e teoria della crescita urbana all'inizio dell'età moderna*, in *CGC*, pp. 7-52: 8.

<sup>36</sup> «Tra le cose atte a illustrare la vita e le azioni d'un personaggio d'alto affare, non ve ne è alcuna più necessaria, che la notizia, almeno mezzana, dei paesi e dei siti, e della disposizione loro. Perché, ricercandosi al maneggio de' negozii gravi e d'importanza lume di prudenza, e vigore e grandezza d'animo, nè l'una nè l'altra di queste due



consacrato alla Germania, in cui descrivendo il corso di un Reno personificato, l'autore afferma che «bisogna dir qualche cosa di lui, e della Mosa, per l'intelligenza de' luoghi».<sup>37</sup> Tale «intelligenza», intesa come comprensione approfondita delle caratteristiche dei territori, è menzionata a più riprese nelle *Relazioni universali*. Considerata un elemento indispensabile al buon governo come all'arte della guerra, essa costituisce probabilmente una delle ragioni d'essere della prima parte dell'opera.<sup>38</sup> Botero vi aveva del resto già consacrato un lungo capitolo del libro II della *Ragion di stato*.<sup>39</sup> Qui la conoscenza del «sito de' paesi» e delle sue caratteristiche naturali è annoverata tra gli elementi che consentono al governante di comprendere «le nature, gl'ingegni e l'inclinazioni de' sudditi».<sup>40</sup> Essa si declina in un'articolata rassegna delle caratteristiche di diverse popolazioni della terra, antiche e presenti, attribuite alle qualità del loro luogo di provenienza e considerate essenzialmente per le loro conseguenze sul modo in cui tali popolazioni dovevano governate, secondo una tradizione che ha una lunga storia nel pensiero politico.<sup>41</sup> Tra le 'qualità' dei luoghi che Botero considera all'interno di questo capitolo si ritrovano la posizione geografica, l'esposizione al sole ed ai venti. Nessun riferimento è fatto alle acque, elemento che era invece ben presente in altre tradizioni che all'incrocio tra diversi ambiti contribuirono ad alimentare la riflessione sulla qualità di un sito, quali quella, di lunga durata, di matrice aristotelica,<sup>42</sup> o ancora quella ippocratica che nel corso del Cinquecento godette di nuova fortuna.<sup>43</sup> È invece nelle *Cause della grandezza delle Città* che si ritrovano riferimenti specifici alle acque ed ai fiumi in particolare. La questione delle acque viene affrontata in particolare in relazione con una

---

nobilissime qualità può essere compiuta senza cognizione del campo e del teatro ove si debbono necessariamente maneggiare», *RU Continenti*, dedica «All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, il Signor Cardinal di Terra Nuova», n.p.

<sup>37</sup> *RU I*, 1, p. 48.

<sup>38</sup> Si vedano a questo proposito i contributi di Jean-Claude Zancarini e di Romain Descendre nel presente volume.

<sup>39</sup> Giovanni Botero, *Della ragion di stato*, a cura di Pierre Benedettini e Romain Descendre, Torino, Giulio Einaudi editore, 2016, cap. V, pp. 56-59: «Del sito de' paesi».

<sup>40</sup> Ivi, cap. IV, p. 56.

<sup>41</sup> Si vedano almeno Franck Lestringant, *Europe et théorie des climats dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, dans *Id.*, *Écrire le monde à la Renaissance: quinze études sur Rabelais, Postel, Bodin et la littérature géographique*, Caen, Paradigme, 1993, pp. 255-275; Marie-Dominique Couzinet, *La 'Théorie des climats'*, dans *Ead.*, *Histoire et méthode à la Renaissance: une lecture de la Methodus de Jean Bodin*, Paris, Vrin, 1996, pp. 163-187; Marie-Dominique Couzinet et Jean-François Staszak, *A quoi sert la "théorie des climats"?* *Éléments d'une histoire du déterminisme environnemental*, dans *Géographies et philosophies*, a cura di Marie-Dominique Couzinet et Marc Crépon, numero monografico della rivista «Corpus. Revue de philosophie», XXXIV. 1998, pp. 9-43; Sara Miglietti, *New Worlds, Ancient Theories: Reshaping Climate Theory in the Early Colonial Atlantic*, in *Translating Nature: Cross-Cultural Histories of Early Modern Science*, a cura di Jaime Marroquin Arredondo e Ralph Bauer, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2019, pp. 203-220 e 319-323.

<sup>42</sup> Fu tale tradizione a rendere la discussione sulle qualità di un sito «un passaggio obbligato per gli elogi e le descrizioni delle città», Descendre, *Le città e il mondo*, p. 10.

<sup>43</sup> Geneviève Miller, *"Airs, Waters, and Places" in History*, in «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», XVII.1 (1960), pp. 129-140; Sandra Cavallo e Tessa Storey, *Healthy Living in Late Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford, 2013, pp. 77-81; Elisa Andretta, *Les médecins et la définition d'un environnement salubre. Expertises sur l'"état de santé" d'Alcalá de Henares (octobre 1544)*, in *Les Experts avant l'expertise. Une généalogie du conseil et du recours à l'expérience*, a cura di Julia Castiglione e Dora D'Errico, Paris, Classique Garnier, 2020, pp. 113-133.

caratteristica del sito delle città considerata fondamentale da Botero: la «Commodità della condotta».<sup>44</sup>

Troviamo qui un suggestivo elogio dell'acqua, creazione divina ad uso degli umani, capace più che la terra di facilitare le comunicazioni e gli scambi tra gli uomini, le popolazioni, i paesi e riunire così in maniera armonica le differenti membra del corpo cristiano.<sup>45</sup>

Se i fiumi per la loro capacità di 'condotta' sono considerati inferiori al mare che «per la sua grandezza quasi immensa e per la grossezza dell'acqua è di maggiore utilità che i laghi o i fiumi», nell'ambito di una presentazione dei pregi e dei difetti delle diverse acque, Botero consacra loro ben sette pagine del suo breve ma denso trattato.<sup>46</sup> Qui egli stabilisce una gerarchia di fiumi, fondata su parametri fisici (la lunghezza del corso) e umani (la ricchezza delle attività commerciali dei territori attraversati) e cita alcuni esempi di eccellenza, individuati, in questo caso, solo tra fiumi europei :

I fiumi importano ancor essi assai, e più quelli che per spazio maggiore e per paese più ricco e più mercantile corrono, quale è il Po in Italia, la Scalda in Fiandra, il Ligeri e la Senna in Francia, il Danubio e 'l Reno in Alemagna.<sup>47</sup>

Quindi, definisce i criteri che determinano le capacità di 'condotta' dei corsi d'acqua: la profondità, la 'piacevolezza' della loro navigazione, la 'sodezza' e la larghezza.<sup>48</sup> In questo caso, il quadro europeo è ampiamente superato. Secondo l'approccio comparativo che caratterizza tutto il trattato, Botero convoca i fiumi di quattro continenti per spiegare e rinforzare la sua argomentazione. In questo sintetico viaggio fluviale attorno al mondo, alcune analisi delle qualità che Ippocrate e i medici neo-ippocratici attribuivano alle acque dei fiumi,<sup>49</sup> alcune riflessioni sulle loro caratteristiche fisiche e sul loro comportamento disseminati in diversi luoghi del *corpus aristotelicum*<sup>50</sup> e le descrizioni dei loro corsi realizzati dai geografi

---

<sup>44</sup> Questo il titolo dell'ultimo capitolo del libro I, che costituisce una sorta di ponte verso il libro II interamente consacrato a «quelle cose per le quali il popolo, di natura sua indifferente a star qui o là, s'incammini e la robba si conduca più presto in un luogo che in un altro», *CGC*, p. 82.

<sup>45</sup> «E invero pare che Dio abbia creato l'acqua non solamente come elemento necessario alla perfezione della natura, ma di più come mezzo opportunissimo alla condotta delle robbe d'un paese all'altro. Imperroché, volendo sua Divina Maestà che gli uomini s'abbracciassero scambievolmente insieme come membri d'un medesimo corpo, divise in tal maniera i suoi beni, che a nessun paese diede ogni cosa, affine che, avendo questi bisogno de' beni di quelli e all'incontro quelli di questi, ne nascesse comunicazione, e dalla comunicazione amore, e dall'amore unione», *Ivi*, p. 75.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 75-81 (ed. Roma, Giovanni Martinelli, 1588: libro I, pp. 15-22).

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 77-80.

<sup>49</sup> Jacques Jouanna, *L'eau, la santé et la maladie dans le traité hippocratique des Airs, eaux, lieux*, in *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec – Actes du colloque 25-27 novembre 1992*, a cura di René Ginouvès, Anne-Marie Guimier-Sorbets, Jacques Jouanna et Laurence Villard, «Bulletin de Correspondance hellénique, Supplément XXVIII», Athènes-Paris, De Boccard, 1994, p. 25-40 et Id., *L'eau dans la médecine au temps d'Hippocrate*, dans *L'eau en Méditerranée de l'Antiquité au Moyen Âge*, a cura di Jacques Jouanna, Pierre Toubert, Michel Zink Michel, Paris, De Boccard, 2012, pp. 35-54.

<sup>50</sup> In particolare *Metereologica*, I, 13. Sulla diffusione di questo testo nella prima età moderna, si veda Craig Martin, *Renaissance Meteorology. From Pomponazzi to Descartes*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2011.

sono condensate, analizzate e messe alla prova a partire da una geografia estesa ad uno specifico scopo: comprendere i fattori di grandezza di una città.

L'uso strumentale delle conoscenze fisiche, geografiche, naturaliste e mediche, antiche come moderne, che Botero sembra maneggiare con destrezza e cognizione di causa, caratterizza fortemente anche il sapere sui fiumi che si costruisce tra le pagine delle *Relazioni universali*.

## 2. Fiumi del mondo e mondo dei fiumi nelle *Relazioni universali*

Una prima analisi complessiva delle *Relazioni universali* mostra che Botero si interessa ai fiumi a partire da due prospettive complementari: il loro ruolo nell'organizzazione geografica e politica del mondo; i rapporti tra potere, territorio e popolazione che essi mettono in evidenza, e che nell'opera sono considerati su scala mondiale. In questo modo, egli inserisce la conoscenza dei fiumi tra i saperi utili al governo politico e spirituale della terra.

Botero considera i fiumi tra gli oggetti geografici e naturali che permettono di conoscere e riconoscere il globo terrestre nelle sue diverse parti, di suddividerlo ed organizzarlo in maniera chiara ed affidabile, inserendosi in questo senso nella tradizione della *potamographia*, intesa come descrizione di un territorio a partire dai suoi fiumi<sup>51</sup>.

Nel capitolo dedicato alla Sassonia, egli insiste sulla difficoltà di tracciare confini stabili, laddove non esistano frontiere naturali, opponendo quasi stabilità dell'organizzazione naturale e instabilità di quella politica:

Non è cosa più difficile che il voler terminare precisamente provincie, che la natura non ha terminato né con fiumi, né con monti, né con selve, né con mari, né con altre simili cose, e che i domini de' principi confondono. Il che avviene notabilmente nell'Allemagna, e in particolare nella Sassonia, che la più parte degli scrittori confonde con la Misnia, e attribuiscono a questa città, ch'altri mettono in quella.<sup>52</sup>

Nella prima parte delle *Relazioni universali*, questa capacità dei fiumi di organizzare i territori è osservata a partire da scale diverse e all'interno di un rapporto complesso alla geografia classica, utilizzata per i quadri descrittivi di riferimento che propone, ma criticata in molti dei suoi contenuti. Nell'ambito delle ampie 'viste' che aprono i diversi libri di questa sezione dell'opera, i fiumi definiscono i limiti dei continenti, secondo una tradizione che si ritrova già in Strabone

Questo è ad esempio il caso di un interessante passaggio che introduce l'Asia al lettore:

Gli Antichi le diedero per termini il Tanai, che la separa dall'Europa, e il Nilo, che la divide dall'Africa; ma perché essi non ebbero notizia de' fonti di quei fiumi, resta un gran paese fuor de' sudetti termini.<sup>53</sup>

Qui Botero da un lato si iscrive all'interno della tradizione antica di organizzazione dello spazio geografico; dall'altro mette in discussione il contenuto stesso del sapere degli autori greco-romani. La critica non riguarda l'uso classico dei fiumi come elementi di riferimento nella

<sup>51</sup> Dainville, *Le langage des géographes*, pp. 96-97.

<sup>52</sup> *RUI*, 1, p. 72.

<sup>53</sup> *RUI*, 2, pp. 102-103.

definizione dei confini geografici, ma l'ignoranza degli 'Antichi' sulle caratteristiche dei loro corsi.

Il ruolo dei fiumi in quanto frontiere, in questo caso non solo geografiche ma anche politiche,<sup>54</sup> è espressa nettamente nella presentazione della parte meridionale del continente americano:

Or avendo dato fine alla parte settentrionale, entraremos nella meridionale, che si stima aver sedici mila miglia di giro. Ella è sotto due corone: perché la costa orientale, che si stende dal Maragnone sino al fiume dell'Argento, e si chiama Brasil, soggiace a Portogallo, et il rimanente a Castiglia.<sup>55</sup>

Due grandi fiumi sembrano qui farsi i garanti della divisione del mondo che costituiva uno dei nodi cruciali dell'organizzazione geopolitica contemporanea: la separazione tra domini spagnoli e domini portoghesi in America.

In altri luoghi dell'opera, i fiumi sono osservati e seguiti ad altre scale: un intero paese, una regione, una città. Se è un corso d'acqua, ancora una volta personificato, a separare due regioni del vecchio mondo, la Macedonia e la Tracia,<sup>56</sup> Botero applica lo stesso criterio di delimitazione anche ad una regione del Nuovo mondo. Nel descrivere il perimetro dell'Estotilante, regione dell'America settentrionale, Botero mette l'accento sulla differenza tra la frontiera meridionale, nettamente marcata dal fiume San Lorenzo e i confini all'estremo nord che l'esplorazione incompiuta di queste terre lasciava ancora indefiniti:

I termini di questa terra, verso tramontana sono incogniti; verso mezo giorno finisce al fiume Nevato, che giace in 60 gradi; e qui comincia la terra del lavoratore, che si stende fino al fiume di S. Lorenzo, che altri chiamano stretto dei tre fratelli, altri fiume di Canada.<sup>57</sup>

Se i fiumi permettono di dividere i territori del mondo in maniera stabile ed affidabile, Botero li considera anche una frontiera efficace tra le diverse popolazioni.<sup>58</sup> Ma un autore interessato come lui al «commercio» tra i popoli, non può non notare che il confine tra due gruppi umani, anche se costituito da un fiume, può essere varcato. Di ciò testimonia la presenza sulle rive di alcuni corsi d'acqua di individui che costituiscono proprio il visibile frutto dell'incontro tra popolazioni dalle caratteristiche fisiche distinte:

[...] sì che la Sanaga è il termine della negrezza de i popoli; si veggono però, lungo le sue rive, uomini bianchi e negri per la varietà delle moglie.<sup>59</sup>

Botero conferisce dunque ai fiumi una funzione importante nell'organizzazione del mondo. Ai suoi occhi, essi appaiono anche come strumenti fondamentali per esplorare e conoscere il globo,

---

<sup>54</sup> Sulla definizione della categoria di frontiera nell'Europa moderna, si veda almeno Daniel Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire XVIe-XIXe siècle*, Paris, Gallimard, 1998.

<sup>55</sup> *RU I*, 5, p. 178.

<sup>56</sup> «Il fiume Strimone (oggi Rendino) finisce la Macedonia, e comincia Tracia, che i moderni chiamano Romania», *RU I*, 1, p. 88.

<sup>57</sup> *RU I*, 4, p. 167.

<sup>58</sup> «La Palestina giace tra 'l Mediterraneo e l'Arabia. È divisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume abitava la tribù di Ruben e la metà della tribù di Manassè; da questa parte l'altre tribù», *RU I*, 2, p. 127.

<sup>59</sup> *RU I*, 3, p. 156.

ma anche per orientarsi nella sua superficie. Nelle *Relazioni universali* egli non si limita solo a ricordare insistentemente che i fiumi avevano dato i nomi a città, regioni e territori.<sup>60</sup> Sottolinea anche come nel mondo che gli era contemporaneo essi assumevano un ruolo concreto nella scoperta e, come nel caso di diversi fiumi americani, nell'appropriazione progressiva di nuovi spazi. Se le isole «agevolano lo scuoprimento e la navigazione dell'oceano», i fiumi – assieme ai laghi – «facilitano la pratica e la notizia del continente».<sup>61</sup> È questo il caso del fiume San Lorenzo che «è stato navigato più di ottocento miglia contra acqua»<sup>62</sup>, o ancora del fiume delle Palme

alla cui conquista Panfilo di Na[rvae]z l'anno 1527 menò seicento Spagnuoli, e cento cavalli, che si perderono quasi tutti senza trovarlo; et alcuni si mangiarono l'uno l'altro, di fame. Quei che scamparono scuoprirono la terra di Aplacen, che può fare 40 case, e di Ante, e i popoli Iaguazzi, Avanari, Albardai, l'isola di Malado, e diversi altri luoghi, con gente povera, e più brava che non avrebbero voluto.<sup>63</sup>

O ancora del Rio delle Amazzoni, sul quale le notizie avevano cominciato a confluire in Italia nel corso del Cinquecento attraverso fonti diverse e la cui denominazione oscillava all'epoca tra Maragnone e Fiume d'Orellana, dal nome del suo scopritore.<sup>64</sup> Ed è proprio la fortuita scoperta del suo lunghissimo corso, già descritta da Gonzalo Fernández de Oviedo, ad essere ricordata da Botero:

questo fiume fu scoperto dai Pinzoni l'anno 1500, e navigato da Francesco Origliana nel 1553. Il quale, essendo stato mandato a un luogo di questo fiume da Gonsalvo Pizarro, mentre andava cercando il paese della cannella, vedendosi dilungato assai dal suo capitano, e disperando di poter ritornare indietro, si lasciò guidare dalla corrente di questo fiume, finché arrivò al mare: e referì d'aver navigato sei mila miglia, per le molte rivolte ch'egli fa.<sup>65</sup>

Nel ricorrere ai fiumi per organizzare e offrire il mondo ai suoi lettori, Botero rinvia dunque a tradizioni antiche e le adatta e le ridiscute in funzione delle trasformazioni politiche ed epistemologiche contemporanee, ma anche delle sue proprie concezioni del rapporto tra conoscenza ed organizzazione geopolitica. Dinamiche analoghe emergono con evidenza anche nelle descrizioni dei singoli fiumi che si leggono numerose nelle *Relazioni universali*. Anche in questi casi, Botero si inserisce all'interno di diverse tradizioni: quella geografica che insiste sulle caratteristiche del corso, quella aristotelica che si interessa alle qualità fisiche e al

<sup>60</sup> Un esempio fra molti: «La metropoli è Mosca, che piglia nome dal fiume Mosco», *RU I*, 1, p. 98.

<sup>61</sup> *RU VI*, p. 195. Su questo ruolo accordato alle isole si veda il contributo di Jean-Marc Besse nel presente volume.

<sup>62</sup> *RU I*, 4, p. 167.

<sup>63</sup> *RU I*, 4, p. 170.

<sup>64</sup> Le prime informazioni sul Rio delle Amazzoni circolarono probabilmente in Europa attraverso Gaspar De Carvajal, *Descubrimiento del Río de las Amazonas*, redatta intorno al 1542 (cfr. l'edizione a cura di Juan Bueno de Medina, Bogotá, Prensa de la Biblioteca Nacional, 1942) o alla lettera su «La navigazione del grandissimo fiume Marañon, posto sopra la terra ferma dell'Indie occidentali» che Gonzalo Fernández Oviedo scrisse a Pietro Bembo nel 1543 e che venne poi inserita da Ramusio nel sesto volume delle sue *Navigazioni* (Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di Marica Milanese, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1978-1988, VI, pp. 2610-2613); o ancora attraverso fonti cartografiche come la *Descrittione di tutto il Perù* di Paolo Forlani incisa a Venezia attorno al 1562.

<sup>65</sup> *RU V*, p. 181.

comportamento, quella ippocratica che insiste piuttosto sull’impatto specifico sui territori e sulle popolazioni. I temi che queste tradizioni avevano trattato in maniera frammentata, nella Roma del secondo Cinquecento vengono tutti ampiamente sviluppati in relazione al Tevere, tanto da Bacci e dagli altri ‘medici tiberini’, quanto dai ‘detrattori’ del fiume romano.<sup>66</sup> Tuttavia, il modo in cui Botero sviluppa le diverse questioni che il recente dibattito sul Tevere aveva ravvivato è del tutto originale. Un esempio particolarmente significativo da questo punto di vista è offerto dalle sue analisi del corso dei fiumi, che sono spesso piegate ad un obiettivo specifico: sottolineare l’importanza di questi elementi naturali nella strategia bellica, soprattutto difensiva, e nell’ambito della navigazione. Ad esempio, il fatto che due fiumi, lungo il loro corso, attraversassero Lione è considerato rispetto al grande vantaggio militare che ciò offriva alla città:

Ma non è da lasciar Lione, di cui parte giace nella Savoia. Questa città, fondata da Planco sopra un’erta, si vede ora al piano. La Sonna le passa per mezzo, et il Rodano a canto, e si congiungono più a basso insieme. L’uno e l’altro fiume la rende molto forte, e difficile ad assediare e a battere.<sup>67</sup>

Allo stesso modo, sono il Reno ed altri corsi d’acqua di minore portata a «fortificare» Strasburgo «città delle più ricche, ma senza dubbio delle più forti di Allemagna».<sup>68</sup>

In quest’insistenza sul ruolo dei fiumi nella difesa militare, riecheggia l’esortazione di Machiavelli al Principe ad «imparare la natura dei luoghi, conoscere come sorgono i monti, come imboccano le valli, come giacciono le pianure» e ad «intendere la natura dei fiumi e delle paludi», considerate tutte conoscenze utili ad «intendere meglio le difese del proprio paese».<sup>69</sup> La navigabilità dei fiumi è l’altro elemento che Botero considera cruciale nel rapporto tra natura dei fiumi e territorio. Le *Relazioni universali* proliferano di informazioni sulle possibilità di navigare i corsi d’acque delle diverse aree del mondo. Nella formulazione dei suoi giudizi a questo proposito, Botero ricorre a tutta una serie di conoscenze non solo nautiche e geografiche, ma anche filosofico-naturalistiche. Ciò è particolarmente evidente nel suo modo di trattare la questione delle maree. Nella seconda metà del Cinquecento, l’effetto dei moti del mare sulle piene dei fiumi costituiva un tema ricorrente nell’acceso dibattito contemporaneo sulle maree.<sup>70</sup> Nel trattato dialogo *Del Flusso e Reflusso del Mare* del filosofo naturale aristotelico Girolamo Borro (1512-1592),<sup>71</sup> il fenomeno è esaminato all’interno di una cornice aristotelica in cui convivono elementi provenienti dalle tradizioni arabe e neoplatoniche in un «dichiarato intento concordista».<sup>72</sup> Nelle tre edizioni successive, date rispettivamente alle stampe nel 1577, nel

<sup>66</sup> Cfr. ad esempio Modio, *Il Tevere*, pp. 37r-40v.

<sup>67</sup> *RU I*, 1, pp. 29-30.

<sup>68</sup> «La fortificano il Reno, e diversi altri fiumi minori», *RU I*, 1, p. 65.

<sup>69</sup> *Principe*, cap. XIV. Si veda a questo proposito il capitolo di Jean-Claude Zancarini nel presente volume.

<sup>70</sup> Sul dibattito cinquecentesco sulle maree, cfr. Bernard Joly, *Présences stoïciennes dans les théories des marées aux XVIe et XVIIIe siècles*, in «Revue d’histoire des sciences», 61.2 (juillet-décembre 2008), pp. 287-31 e Pietro Daniel Omodeo, *Telesio and the Renaissance Debates on Sea Tides*, in *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance* a cura di Pietro Daniel Omodeo, Leiden, Brill, 2019, pp. 116-145.

<sup>71</sup> Girolamo Borro, *Dialogo del flusso e reflusso del mare d’Alseforo Talascopio. Con un ragionamento di Telifilo Filogenio della perfezione delle donne*, Lucca, Vincenzo Busdragho, 1561.

<sup>72</sup> Giorgio Stabile, *Borri Girolamo*, in *DBI*, 13 (1971) online; Charles Schmitt, *Borro Girolamo*, in *Dictionary of Scientific Biography*, 15 (1981), pp. 44-46. Le teorie di Borri vennero discusse a più riprese da Galileo che con

1582 e nel 1583, il dialogo è corredato da un *Ragionamento* nel quale il comportamento del Nilo viene interpretato in base alla teoria delle maree esposta nei *Metereologica* di Aristotele.<sup>73</sup> Solo un anno prima della pubblicazione del dialogo di Borri, Andrea Bacci, nel suo *Del Tevere*, rilevava come le lacune antiche e quelle aristoteliche in particolare sul moto del mare avessero messo «in contrasto tuta la posterità», al punto che «fin al di d'oggi appena si trova chi n'abbia saputo dar risolucion tale che non abbia qualche contraddizione».<sup>74</sup> Insisteva poi sul fatto che questo stato di cose aveva gravemente pregiudicato la comprensione del comportamento dei fiumi e in particolare del fenomeno delle inondazioni.<sup>75</sup>

Nelle *Relazioni universali*, vengono ripresi alcuni termini di questo dibattito filosofico-naturalistico, ma qui le maree e il loro impatto sui fiumi assumono un ruolo fondamentale soprattutto nell'ambito di riflessioni sulla navigabilità dei fiumi e sulla loro capacità di trasportare merci, come nel caso del Tamigi, «fiume aiutato dalla marea», che «porta sin là [a Londra] navigli di 400 botte Veneziane»,<sup>76</sup> o dell'Orno che «col beneficio del reflusso, vi conduce dal mare navigli assai grossi»,<sup>77</sup> o ancora della Garonna che reca grandi benefici alla città di Bordeaux:

Questa è una delle ben situate città di Europa, non che di Francia. È posta su la riva della Garonna, le cui onde bagnano in più parte i suoi muri. E quando il mare travaglia nei plenilunii v'entrano anche dentro. Questo fiume grande e largo cresce e cala co'l mare, e diffondendosi innanzi alla città in forma d'una mezza luna, fa uno de' belli e de' sicuri porti della Francia, capace d'ogni navilio.<sup>78</sup>

L'interesse di Botero per i moti del mare non si esaurisce con le *Relazioni universali*. Nel 1598, egli scrisse una *Relazione del mare* dedicata a Stanislaw Kostka, governatore di Marienburg, che aveva «cotanta parte nell'amministrazione e nel governo di Prussia, reina del mar Baltico».<sup>79</sup> Argomento della *Relazione* sono «quantità, qualità, movimenti» del mare.<sup>80</sup> Il fenomeno delle maree è qui trattato diffusamente e la focale è ancora una volta posta soprattutto sul rapporto tra caratteristiche fisiche e pratiche di navigazione. Dopo aver trattato del «flusso e 'l reflusso», che, come molti tra i suoi contemporanei, attribuisce essenzialmente alla luna, Botero si concentra sulle correnti marine. Le descrive come un altro moto generale e orizzontale

---

tutta probabilità fu suo studente a Pisa, cfr. Michele Camerota, *Borri, Girolamo*, in *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, a cura di Marco Sgarbi, Springer, 2016, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-02848-4\\_1124-1](https://doi.org/10.1007/978-3-319-02848-4_1124-1).

<sup>73</sup> Girolamo Borro, *Del flusso, & reflusso del mare, & dell'inondatione del Nilo, alla Sereniss. Donna Giovanna d'Austria, Reina nata e Gran Duchessa di Toscana*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1577 e Id., *Del flusso, e reflusso del mare, et dell'inondatione del Nilo. La terza volta ricorretto dal proprio autore*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1582, ristampata poi l'anno successive dallo stesso editore.

<sup>74</sup> Bacci, *Del Tevere*, 3v.

<sup>75</sup> Si vedano, in particolare, le pp. 219-220: «Come il mare possa essere causa delle inondazioni» e 225-229: «Se 'l flusso e reflusso del mare sia causa dell'inondazioni».

<sup>76</sup> Cf. *RUI*, 6, p. 237.

<sup>77</sup> *RUI*, 1, p. 25.

<sup>78</sup> *RUI*, 1, p. 19. Altri esempi si trovano in *RUI*, 2, p. 112 (fiumi dell'Indostan); *RUI*, 5, p. 181 (fiume d'Oregliana); *RUI*, 5, p. 185 (fiume dell'Argento); *RUI*, 6, p. 285 (Ombro).

<sup>79</sup> Giovanni Botero, *Aggiunte [...] Alla sua ragion di Stato, nelle quali si tratta Dell'eccellenze de gli Antichi Capitani. Della Neutralità. Della Riputatione. Dell'Agilità delle forze. Della fortificatione. Con una Relatione del Mare*, Venezia, G. B. Ciotti, 1598, pp. 80-96.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 157

del mare, da Levante a Ponente, che «se ben non è così noto a tutti, è però certissimo, e lo sperimentano continuamente quelli che navigano, massime del Sur».<sup>81</sup> La maggior parte degli argomenti utilizzati per descrivere tale moto e provarne l'esistenza sono tratti dalle esperienze di navigazione, nel Mediterraneo come negli oceani – l'Atlantico, l'«Etiopico», e soprattutto l'«Oceano del Sur»<sup>82</sup> – e da un'analisi della sua concreta influenza sulle rotte, regolarmente costatata dai naviganti, come Magellano o «i primi spagnoli che dalla nuova Spagna navigarono alle Filippine».<sup>83</sup>

Ritroviamo lo stesso processo di riappropriazione a specifici fini di conoscenze provenienti da diversi ambiti del sapere, anche nell'analisi dell'impatto dei fiumi sull'ambiente circostante che, come abbiamo visto, costituisce il fulcro dell'interesse ippocratico per le acque. I medici attivi a Roma nel secondo Cinquecento che scrivono sul Tevere insistono particolarmente sulle qualità delle sue acque e sul loro impatto sulla salute della popolazione urbana e questo con il fine di difenderne o criticarne la potabilità. Un tale dibattito non interessa Botero, se non in maniera marginale. Ciò che conta veramente per l'autore delle *Relazioni* è il rapporto tra la presenza dei fiumi e la «potenza» – in termini di popolazione e di capacità produttiva – di un territorio. I fiumi, del resto, nella seconda parte dell'opera in cui la «vista» del mondo viene fornita attraverso una lente più apertamente politica, sono talvolta inclusi in maniera esplicita tra le «forze» degli Stati.<sup>84</sup>

In questo senso, sono due gli ambiti che interessano particolarmente Botero: le qualità naturali dei fiumi che potevano costituire delle risorse per le popolazioni e gli interventi umani che consentivano di utilizzarle con maggior profitto. Nella prima categoria, figurano la vegetazione che si sviluppa lungo le rive dei corsi d'acqua, grazie alle loro capacità fertilizzanti, ma anche la fauna fluviale. A questo proposito Botero non sembra interessarsi particolarmente agli elementi ricorrenti nelle *historiae* dei pesci, che dalla metà del Cinquecento fiorivano sotto la penna di medici e naturalisti grazie anche ad un'ampia rete di circolazione di incisioni e disegni.<sup>85</sup> Forma, *habitat* e comportamento dei pesci delle diverse parti del mondo, che Ippolito Salviani proprio da Roma aveva passato in rassegna e racchiuso in un'opera pubblicata grazie al sostegno vaticano, non sono tra gli aspetti che Botero privilegia.<sup>86</sup> Egli insiste invece sui benefici che si possono trarre dalla fauna piscicola in termini di sussistenza,

---

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 175-176.

<sup>82</sup> L'«Oceano del Sur» è per Botero l'Oceano Pacifico (*RU I*, 6, p. 196). Cfr. *Pacífico. España y la aventura del mar del sur*, a cura di Antonio Fernández Torres, Antonio Sánchez de Mora, Madrid, Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, Secretaría General Técnica, Fundación Cajasol, 2013. Ringrazio Leonardo Carrío-Cataldi per questa segnalazione.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 176-180.

<sup>84</sup> È questo ad esempio il caso del Granducato di Moscovia, «La fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi e de' fiumi, parte nella fortezza de' boschi», *RU II*, 1, p. 77.

<sup>85</sup> Nella seconda metà del Cinquecento numerosi sono i medici che si interessano nello specifico alla fauna di oceani, mari e fiumi. Tra questi Ulisse Aldrovandi, Conrad Gesner, Ippolito Salviani, Pierre Belon et Guillaume Rondelet. Cfr. Florike Egmond, *Curious Fish. Connections between some Sixteenth-Century Watercolours and Prints*, in *Early Modern Zoology. The Construction of Animals in Science, Literature and the Visual Arts*, 2 voll., Leiden, Brill, 2007, I, pp. 245-72.

<sup>86</sup> Ippolito Salviani, *Aquatilium animalium historiae liber primus, cum eorumdem formis, aere excusis*, Roma, I. Salviani, 1557. Su Ippolito Salviani e la sua opera, si vedano Laurent Pinon, *Clématite bleu contre poissons séchés. Sept lettres inédites d'Ippolito Salviani à Ulisse Aldrovandi*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée» (2002), pp. 477-92 ed Elisa Andretta, *Salviani, Ippolito*, in *DBI*, 90 (2017), online.



approvvigionamento e sviluppo economico.<sup>87</sup> Infine, tra le qualità fluviali, ve n'è che riguarda in maniera particolare i fiumi del Nuovo Mondo e li rende particolarmente straordinari agli occhi di Botero: la loro capacità a «menar oro», come nel caso del fiume Alvarado.<sup>88</sup>

Ma se Botero considera i fiumi come un dono offerto agli esseri umani da Dio e dalla Natura, è la capacità delle popolazioni di servirsene a fare la differenza nelle possibilità di trarne un vero beneficio. I fiumi in Botero sono spesso estremamente popolati e segnati dall'impatto umano. Le rive sono coltivate, oppure utilizzate come «ottimi pascoli».<sup>89</sup> Le acque sono percorse e attraversate, anche se in maniera differente in funzione delle parti del mondo nelle quali scorrono.<sup>90</sup> Nell'organizzazione del mondo di Botero, la definizione di una gerarchia dei gruppi umani, sembra passare anche per la capacità delle singole popolazioni di servirsi dei loro fiumi.<sup>91</sup> Egli loda le popolazioni capaci di incrementare i benefici offerti dai fiumi in ambito agricolo, di costruire strumenti specifici per favorire la circolazione e la diffusione delle acque, di 'commercializzare' l'acqua attraverso l'imposizione di dazi sul passaggio o sullo sfruttamento.<sup>92</sup> Gli esempi di interventi umani che amplificano i vantaggi della presenza dei

---

<sup>87</sup> «Il Rodano le somministra copia di pesci, et il suo contado produce ottimi vini », *RU I*, 1, pp. 66-67; «la sua città maestra è Francfort, posta sopra l'Oder, fiume le cui acque somministrano copia di pesci e le rive di vini», *RU I*, 1, pp. 71-72; «I fiumi principali sono l'Albi e la Molta, abbondantissimi di pesci: massime l'Albi, che dà anche il salmone», *RU I*, 1, p. 75; «[a Vienna] si vede tanto pesce (e si vende tanto vivo) che in questa parte non ha invidia a molte città maritime», *RU I*, 1, p. 77; «Ha molti e gran laghi, molti e comodi fiumi, per li quali abbonda tanto di pesci, che ne prende il nome, conciosia che Mechioacan vuol dir luogo di pesci», *RU I*, 4, p. 173; « La città di Santa Croce ha un fiumicello miracoloso, è largo poco più di due braccia, e di poco fondo, e non corre più d'una lega; perché, appena nato, muore nella sabbia. Con tutto ciò provvede d'acqua la città, e di tre sorti di pesci ottimi, con tanta commodità e copia, che si prendono con la secchia, o anche con la mano; e questa copia di pesci dura dalla fine di febraio, fino a passato maggio. Nel resto dell'anno se ne veggono pochi», *RU I*, 5, pp. 192-193; « Il mare, e i fiumi, abbondano inestimabilmente d'ottimi pesci. I lucci e le ostraghe d'Inghilterra avanzano tutte l'altre di bontà. Del luccio racontano cosa incredibile, ma che si vede tutto il dì nella pescaria di Londra. Perché avviene alle volte che, volendo i pescivendoli mostrarne la grassezza, li aprono il ventre con un coltello, e poi non lo vendendo, li cuciono la piaga con un filo, e lo rimettono nei vivai, ove co 'l contatto delle tinche, si risana, e vive», *RU I*, 6, p. 235; «Lungo il fiume Tamigi (che ha questo di notevole, che non cresce per pioggia) si veggono i cigni in gran numero, e le reti stese per prendere gli storioni et i salmoni», *RU I*, 5, p. 237.

<sup>88</sup> Come nel caso dell'Alvarado «nel quale entrano diversi altri fiumi minori, che tutti menano oro», *RU I*, 4, p. 173 o del «Cenu, fiume nobile e di assai traffico con una terra lontana dal mare 30 miglia, che ha porto sicurissimo. Vi si fa copia di sale, e si coglie molto oro puro e fino», *RU I*, 5, p. 180. Il tema ricorre anche nella descrizione dell'America del Sud, rispetto alla quale Botero rileva: «la natura ha supplito a questo mancamento dei fiumi, coi molti e gran laghi che ha prodotto di qua, e col molto oro che essi fiumi menano», *RU I*, 5, p.178.

<sup>89</sup> *RU I*, 1, p. 10.

<sup>90</sup> «La Volga [...] con la commodità della navigazione arricchisce Moscovia d'oro e d'argento, e di panni di seta, e di tapezzarie, che per esso vi si portano in cambio di pietre preziose», *RU I*, 1, p.97; «Evvi quel di Caindù, con l'acqua salsa, che si naviga con vele sottilissime, fatte di scorze d'alberi», *RU I*, 2, p. 106 ; «Odia è città maggiore anche di Siam, perché si dice che fa quattro cento mila vicini; che per il suo fiume scorrono ducento mila barchette [...] », *RU I*, 2, p. 109. Qui, l'entità della navigazione serve anche a dar la misura del numero degli abitanti.

<sup>91</sup> **Descendre, *L'État du monde*, pp. 281-305.** Per una discussione sulle gerarchie tra popolazioni considerate a partire dall'osservatorio della Roma del Cinquecento, si veda Antonella Romano, *Lingue barbariche. Una sfida per la Roma cinquecentesca*, in «*Rivista Storica Italiana*», CXXXII.1 (aprile 2020), pp. 300-322.

<sup>92</sup> Come nel caso del fiume Ganga: «Et i precinpi mori cavano gran denari da chi si vuol lavar nella sua acqua», *RU I*, 2, p. 113.

fiumi sono anch'essi ricorrenti nelle *Relazioni universali*. I ponti,<sup>93</sup> le ruote e i marchingegni che distribuiscono l'acqua<sup>94</sup> e, ancor più i canali, considerati come «certe imitazioni e quasi adombramenti d'essi fiumi fatti dall'uomo»,<sup>95</sup> vengono ripetutamente celebrati nelle pagine dell'opera. Al polo opposto rispetto a tali elogi dell'ingegno umano, vi sono invece le critiche che Botero formula nei confronti di quelle popolazioni che non si dimostrano capaci di utilizzare le risorse che sono loro offerte dai fiumi:

Questa copia d'acque, congiunta co'l caldo che le dà la vicinanza al Sole, rende il paese [il Congo] fertilissimo di piante, erbe, frutti, grani; e ne sarebbe anche molto più ferace se la natura fosse aiutata dall'industria degli abitanti.<sup>96</sup>

### 3. Comparazioni fluviali: distanza e contiguità

Nelle *Relazioni universali*, e in particolare nella prima e nella quarta parte, i riferimenti ai fiumi sono dunque abbondanti e contribuiscono a pieno titolo all'analisi su scala mondiale del rapporto tra territorio e popolazione che esse propongono. Il trattamento che è riservato ad ogni singolo fiume varia a seconda delle fonti a disposizione, degli specifici problemi o punti di interesse che li contraddistinguono. Tuttavia, uno sguardo d'insieme sulla prima parte dell'opera permette di rilevare alcuni tratti che accomunano le descrizioni dei fiumi dei singoli continenti, che possono essere ricondotte tanto alle caratteristiche specifiche attribuite a questi 'parti' del mondo quanto al modo in cui era possibile acquisire informazioni e produrre conoscenze su di esse. I fiumi europei del primo libro – e in particolare quelli delle aree francesi e germaniche – sono considerati soprattutto per la presenza e l'impronta umana che li caratterizza e per la loro capacità a rendere il vecchio continente «sommamente traffichevole e mercantile».<sup>97</sup> Dalle descrizioni dei fiumi dell'Asia che si ritrovano nel secondo libro, sembrano emergere due specifici fulcri di interesse: quello per le tecniche di navigazione in uso, in Cina, nel Catai o nel Siam; quello per l'aura religiosa che circonda alcuni fiumi, non solo quelli «celebri nelle Sacre Lettere» – il Tigri, l'Eufrate o il Giordano –, ma anche quelli considerati «superstiziosi» per i riti che albergano, come il Gange o il Ganga.<sup>98</sup> La descrizione del Nilo e delle sue qualità domina il terzo libro dedicato all'Africa, ma accanto ad esso altri fiumi fanno la loro, come il Gambia, il Congo o il Sanaga. Sulla base dei racconti e delle cronache di diverse

<sup>93</sup> «Nevers, buona città, sopra il Ligeri, con un ponte di XX archi [...]. Ma perché ho parlato del ponte di Nevers, non lascerò di dire che sopra il medesimo fiume, vi sono tanti ponti, e di tanta grandezza a Gian, Orleans, Bles, Turs, Saumur, Pontdesei, Nantes, ch'io non so qual altro fiume di Europa n'abbia altro tanti, e sì belli», *RU I*, 1, p. 26.

<sup>94</sup> Come nel caso di Toledo: «Le corre sotto e cinge la città da 3 quarti il Tago, la cui acqua delicatissima, con un ingegno miracoloso si tira su nella città, opera rara di Giacomo Cremonese», *RU I*, 1, p. 11. Qui Botero si riferisce all'ingegnere di Filippo II Janello Torriani. Su questa figura, cfr. Cristiano Zanetti, *Janello Torriani and the Spanish Empire. A Vitruvian Artisan at the Dawn of the Scientific Revolution*, Leiden, Brill, 2017; «Brema, città grossa, posta sopra il fiume Vueser. Ove tra l'altre cose notabili, si vede una ruota grandissima, con la quale girandola aà guisa d'un molino, gettano copia abbondante di acqua per li bisogni della città», *RU I*, 1, p. 64.

<sup>95</sup> *CGC*, p. 76.

<sup>96</sup> *RU I*, 3, p. 152.

<sup>97</sup> *RU I*, 1, p. 2.

<sup>98</sup> L'aggettivo si riferisce in particolare al Ganga, *RU I*, 2, p. 113.

categorie di viaggiatori che attraversavano il continente africano, i percorsi di tali corsi d'acqua si precisano progressivamente, così come le caratteristiche della fauna che popola le loro rive e le loro acque, composta da elefanti, coccodrilli, ippopotami, «pesci-porchi» ed altri animali ancora poco familiari al lettore europeo.<sup>99</sup> Se i contorni dei fiumi africani sembrano essere sempre meno offuscati, Botero mette particolarmente in rilievo il carattere indefinito delle conoscenze sui corsi d'acqua americani del quarto e del quinto libro. Questa indefinitezza, assieme ad un attonito stupore per la magnificenza dei loro corsi e l'abbondanza delle loro acque, può considerarsi come il tratto dominante di descrizioni che seguono il ritmo e la direzione delle recenti esplorazioni e riprendono i temi dominanti nelle cronache di tali imprese, come quello degli incontri spesso funesti tra aspiranti conquistatori e popolazioni locali. L'instabilità delle conoscenze sui fiumi del Nuovo Mondo emerge in maniera evidente nel confronto tra le descrizioni dei libri americani della prima edizione della prima parte delle *Relazioni universali* (1591) e quelle della *Relazione de' continenti del mondo nuovo* pubblicata quattro anni più tardi<sup>100</sup>. Due esempi sono particolarmente eclatanti: le descrizioni del fiume colombiano di Santa Marta, detto anche della Maddalena, e quelle del Marañon (Rio delle Amazzoni). Al primo, nell'edizione del 1591, Botero fa solo un rapido accenno («si scopre poi la punta di Canoa con una costa, che va dritta verso Oriente sino al capo di Vela: e a mezzo d'essa scorre il fiume di S. Marta»),<sup>101</sup> per poi fornire nel 1595 elementi dettagliati su origini, corso e popolazione:

si scopre poi la punta di Canoa con una costa, che va dritta verso Oriente sino al capo di Vela: e a mezzo d'essa scorre il fiume di Santa Marta, che altri dicono della Maddalena, altri fiume grande. Questo nasce in certe grandissime valli sopra Popaian, da due fontane lontane tra sé piu di quaranta leghe, onde procedono due fiumi, che si uniscono poi insieme. Occupa nella sua foce sette leghe di larghezza, mena molt'oro, et è per ciò frequentatissimo. E tra l'un ramo e l'altro abitano molti popoli non ancora bene scoperti e conosciuti.<sup>102</sup>

Il Marañon invece presentava evidenti problemi di identificazione, di cui testimonia la diversa divisione in capitoli delle due edizioni. Nel 1591 Botero dedica un capitolo al «Fiume d'Oregliana» e uno al «Maragnone». Quattro anni più tardi le descrizioni sono unificate, e modificate, all'interno del capitolo dedicato al solo «Fiume d'Oregliana».<sup>103</sup>

Nelle *Relazioni universali*, dunque, i singoli fiumi fanno parte dei tasselli che definiscono le fisionomie dei diversi continenti di cui incarnano anche alcune specificità. Allo stesso tempo, tuttavia, alcuni corsi d'acqua 'straripano' da un libro all'altro dell'opera. Sotto l'egida dell'universalismo apostolico che unifica un mondo per molti versi discontinuo e

<sup>99</sup> Particolarmente suggestiva da questo punto di vista, la descrizione delle popolosissime rive del fiume Congo, *RU I*, 3, pp. 152-153.

<sup>100</sup> Su Botero e l'America, si vedano Aldo Albonico, *Il mondo americano di Giovanni Botero. Con una selezione dalle Epistolae e dalle Relationi Universali*, Roma, Bulzoni, 1990; Blythe Alice Raviola, *Historiografia global: Mundo Nuevo y Europa en las Relaciones Universales de Giovanni Botero*, in «Magallanica» 5 (2019), pp. 42-56 e il saggio introduttivo al presente volume di Andretta, Descendre, Romano, in particolare pp.\*\*\*

<sup>101</sup> *RU I*, 5, p. 180.

<sup>102</sup> *RU Continenti*, 3, p. 56.

<sup>103</sup> *RU Continenti*, 3, p. 61.

frammentato,<sup>104</sup> e grazie in larga parte alle risorse romane che rendono materialmente possibile un tale sguardo allargato ai quattro continenti, Botero costruisce corrispondenze e risonanze tra i diversi corsi d'acqua della terra e utilizza il confronto come strumento cognitivo utile alla comprensione di ciascuno di loro colto anche nella sua individualità.<sup>105</sup> In questo senso, nelle *Relazioni*, Botero diluisce all'interno di un tempo e di uno spazio di scrittura molto più esteso, un fertile approccio già messo alla prova in maniera intensa nelle *Cause della grandezza delle città*.<sup>106</sup> Questa tensione tra descrizione individuale e messa in prospettiva su scala globale è particolarmente evidente nel caso del Nilo, fiume che più d'ogni altro domina le *Relazioni*. Cuore della prima parte della descrizione dell'Egitto<sup>107</sup> e oggetto di un capitolo specifico,<sup>108</sup> il Nilo non solo inonda il libro africano, ma affiora ripetutamente anche nelle sezioni riguardanti gli altri continenti.

Le informazioni su questo fiume abbondavano nello spazio europeo fin dall'antichità classica. Le descrizioni dello storico greco Erodoto, nelle quali si intersecavano conoscenze precedenti e informazioni accumulate nel corso dei suoi viaggi in Egitto, arricchite dalle notizie prodotte da numerosi autori greci e romani tra cui Plinio, Tolomeo, Strabone o Diodoro Siculo, costituirono un punto di riferimento imprescindibile ancora per tutto il Cinquecento. Esse continuarono a permeare le descrizioni del Nilo, in termini di forma e di contenuti.<sup>109</sup> Tuttavia, nel corso del secolo la narrazione erodotea e le descrizioni degli altri autori che in epoca greco-romana si erano concentrati sul fiume africano, vennero passate al vaglio ed arricchite alla luce delle informazioni provenienti dall'esperienza diretta di quanti per ragioni diverse avevano percorso le regioni attraversate dal suo corso, tra i quali Leone l'Africano o Filippo Pigafetta, entrambi fonti importanti ed esplicite del terzo libro della prima parte delle *Relazioni*. La nuova luce che i resoconti di viaggio gettarono sul Nilo misero il fiume al centro di numerose controversie talvolta amplificate per mezzo della stampa, come nel caso dello scambio tra Ramusio e Fracastoro sulla causa delle sue celebri piene.<sup>110</sup> Botero poteva disporre dunque di una ricca, variegata, e talvolta anche contraddittoria, messe di conoscenze sul Nilo. Tra tutte le

<sup>104</sup> Cfr. a questo proposito il saggio introduttivo del volume.

<sup>105</sup> Sul comparatismo in Botero, cfr. Descendre *Le città e il mondo*, in particolare pp. 22-29. Sulle risorse materiali e intellettuali romane e il loro ruolo nella produzione di progetti intellettuali che avevano come oggetto il mondo, cfr. Antonella Romano, *Rome and its Indies: A Global System of Knowledge at the End of the Sixteenth Century*, in *Sites of Mediation: Connected Histories of Europe, 1350–1650*, a cura di Susanna Burghartz, Lucas Burkart, Christine Göttler, Leiden, Brill, 2016, pp. 23-45 ; *Ead. Les échelles de Rome: une nouvelle grammaire du monde entre l'ancien et l'inconnu à la Renaissance*, in *La forza delle incertezze. Dialoghi storiografici con Jacques Revel*, a cura di Antonella Romano e Silvia Sebastiani, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 311-351.

<sup>106</sup> «A conferire un fascino tutto particolare e a costituire le specificità del *Delle cause*, dunque, è la costante interazione tra le caratteristiche proprie di una città, non solo con il suo ancoraggio territoriale più largo, ma con una scala sufficientemente piccola da consentire la considerazione delle città del mondo nel loro insieme», Descendre, *Le città e il mondo*, p. 24.

<sup>107</sup> *RU I*, 3, pp. 134-135.

<sup>108</sup> Ivi, pp. 139-140. A questo capitolo ne segue uno dedicato al Niloscopio, in cui Botero riprende brevemente le descrizioni antiche e quelle di Leone l'Africano riguardanti questo ingegnoso strumento di misurazione delle piene. Ivi, p. 140.

<sup>109</sup> Sulla descrizione del Nilo di Erodoto, cfr. Arturo Gallia, *La descrizione geografica del Nilo in età moderna sulle orme di Erodoto*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente» 64, 1/2 (2009), pp. 206-22, in particolare, pp. 206-209.

<sup>110</sup> Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, II, pp. 645-664.

fonti delle quali poteva avvalersi, oltre che di alcune fonti classiche – Erodoto, Plinio, Tolomeo e Strabone – seguite o messe in discussione, egli si serve essenzialmente di due relazioni di viaggio che rinviano a Filippo Pigafetta, nobile vicentino, cartografo, esperto militare e agente politico.<sup>111</sup> La prima è la *Relazione del reame del Congo*, risultato della trascrizione della testimonianza orale che Pigafetta avrebbe raccolto dal «romito» portoghese Duarte Lopes nel maggio del 1589, su invito del Commendatore del Santo Spirito Antonio Migliore.<sup>112</sup> Essa si chiude con una digressione «del celebre fiume Nilo, e della sua origine» in cui sulla base della sua esperienza di viaggio, di osservazioni dirette o di testimonianze raccolte, Lopes offre alcune precisazioni sulle origini del Nilo e sul suo corso.<sup>113</sup> «Testificando l'effetto di veduta» fornisce anche alcune indicazioni specifiche sulle cause della piena del Nilo.<sup>114</sup> A Roma, Botero ebbe sicuramente accesso anche alla *Relazione o viaggio [...] d'intorno all'Egitto, dell'Arabia, del Mar Rosso e del Monte Sinai, dove si descrive partitamente il sito di quelle Provincie, l'aumento del Nilo, le Piramidi, le fabbriche antiche, adattando i nomi moderni agli antichi, le forze militari del Turco, che tiene nell'Egitto, nell'Arabia Felice, e nel Mar Rosso e nell'Etiopia, e insomma dichiaransi tutte le particolarità pertinenti all'uomo di Stato* che Pigafetta redasse tra il maggio 1578 e il settembre 1579, in seguito ad una missione diplomatica informale e poi ripresa nel 1586 e dedicata a Sisto V.<sup>115</sup> Tale relazione non venne pubblicata, ma dovette avere un'ampia circolazione manoscritta, come testimoniano le numerose copie conservate.<sup>116</sup> Anche qui Pigafetta fornì diverse informazioni sul corso e il comportamento del fiume, concentrandosi anche sul fondamentale ruolo del corso d'acqua nello sviluppo economico delle regioni che attraversava e sulle tecniche con cui le popolazioni locali canalizzavano le sue acque per aumentarne il potere fertilizzante, o ancora le conservavano e le purificavano per renderle potabili. Tutte queste informazioni dovettero senz'altro incontrare gli interessi di Botero. Grazie agli scritti di Pigafetta, l'autore delle *Relazioni universali* aveva a disposizione tutti gli elementi che gli erano necessari per inserire il Nilo nel suo mondo. Se ne servì a piene mani. Se non è esattamente l'originalità della descrizione l'elemento che colpisce nei passi che Botero consacra esplicitamente al Nilo e al suo rapporto all'Egitto, particolarmente interessante è il modo in cui egli mette in relazione questo «fiume soprattutto famoso»<sup>117</sup> con altri corsi d'acqua del mondo. Egli riporta, analizza e utilizza le informazioni a disposizione sul

<sup>111</sup> Botero afferma esplicitamente di aver fatto ricorso a queste fonti: «Filippo Pigafetta, che ha scritto diligentemente alcuni suoi viaggi, de' quali noi ci siamo serviti in quest'opera», *RU I*, 3, p. 137. Su Filippo Pigafetta, cfr. Daria Perocco, *Pigafetta, Filippo*, in *DBI*, 83 (2015) online e Andrea Savio, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.

<sup>112</sup> *Relatione del reame di Congo et delle circonvicine contrade, tratta dalla scritti & ragionamenti di Odoardo Lopez Portoghese per Filippo Pigafetta*, Roma, Bartolomeo Grassi, 1591, II, p. 89.

<sup>113</sup> Ivi, pp.79-82.

<sup>114</sup> Ivi, p. 82.

<sup>115</sup> Teobaldo Filesi, *Sulla pubblicazione d'un grande inedito di Filippo Pigafetta: la relatione viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del Mar rosso et del Monte Sinai*, in «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente» 45, 2 (1990), pp. 281-300: 287.

<sup>116</sup> Della *Relazione* esistono diversi manoscritti autografi, tra cui due conservati in BAV (Chig.N.II.55; Vat. Lat. 8179), e uno in Ambrosiana D 433 inf., che Borromeo aveva acquisito dalla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (Filesi, *Sulla pubblicazione*, p. 285). Cfr. anche l'edizione moderna, *Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, a cura di Alvise da Schio, Vicenza, Fondo A. da Schio per lo studio della vita e dell'opera di Filippo Pigafetta, 1984.

<sup>117</sup> *RU I*, 3, p. 139.

Nilo, in questo caso di natura essenzialmente geografica e naturalistica, anche nell'ottica di arrivare ad una migliore comprensione delle caratteristiche di fiumi lontani sui quali le conoscenze erano molto più frammentarie. Questo procedimento è già evidente nelle *Cause*, dove la maggior parte degli esempi ai quali si fa ricorso per spiegare le qualità dei fiumi in generale riguardano il Nilo.<sup>118</sup>

Nelle *Relazioni universali* il rapporto tra il fiume africano e gli altri fiumi del mondo si costruisce in particolare rispetto alla questione del suo «annuale crescimento». Nel capitolo dedicato al Nilo, l'annosa questione delle cause delle piene che tanto aveva occupato gli antichi e ancora attanagliava alcuni contemporanei sembra definitivamente risolta sotto la penna di Botero, grazie ad una migliore conoscenza del territorio africano:

Ma non è cosa che abbia travagliato più gli ingegni de gli antichi filosofi che il suo annuale crescimento. Ma oggidi si è penetrato tanto a dentro l'Africa che se n'è compresa evidentemente sua cagione. Conciosia che vicino all'equinoziale non piove mai i sei mesi dell'inverno nostro, che in quei paesi fanno l'estate; ma dalla luna d'aprile sino alla fine d'agosto vi piove continuamente, e la pioggia è tanto forte, e le gocce tanto grosse, che è cosa mirabile. Or doppo che la terra si è sotollata di umore, scorre tanta copia d'acque nei fiumi vicini, che li fa traboccare. Onde essi allagano felicemente le pianure d'Etiopia, di Congo, di Ghinea, e il Nilo quelle di Egitto, ove comincia a crescere passato mezo giugno, e cresce quaranta giorni.<sup>119</sup>

Una volta chiariti i meccanismi che provocano la piena del Nilo, Botero può evocare molto efficacemente questa particolarità del fiume africano per descrivere il comportamento di altri fiumi, come mostrano numerosi esempi tratti da tutti i continenti. La Duina che scorre nella Cazaria «cresce in tempi determinati, et inonda a guisa del Nilo, et ingrassa i campi meravigliosamente».<sup>120</sup> Gli abitanti del Siam sono «invitati» a praticare l'agricoltura dal Menan, «che li serve quasi d'un Nilo».<sup>121</sup> In Africa, la terra compresa tra la Gambea e la Sanaga «per l'inondazione loro (perché crescono a' guisa del Nilo) abbonda di tutto ciò che il clima comporta di fave, fasoli, migli; perché il formento, e gli altri grani, segala, orzo, uva non vi si maturano per la soverchia umidità».<sup>122</sup> Infine, seppur con un'ombra di dubbio, l'autore delle *Relazioni* estende la comparazione anche ai fiumi americani ancora parzialmente avvolti in una nube di incertezza. Questo è il caso del Fiume d'argento che nel 1591, Botero descrive in questi termini: «cresce come il Nilo, per quello che ne riferiscono alcuni; ma cosa certa è che allaga per grande spazio le campagne; cresce e cala anche col flusso e reflusso dell'Oceano»;<sup>123</sup> per poi nel 1595 proclamare la superiorità della piena del fiume americano, la cui violenza ha pesanti effetti sulla vita delle popolazioni che ne abitano le rive:

cresce, e inonda le campagne molto più diffusamente, che il Nilo, per tre mesi dell'anno. All'ora i popoli vicini, salvano le persone, e 'l picciolo aver loro in barche, e menano la vita sopra acqua.<sup>124</sup>

---

<sup>118</sup> *CGC*, pp. 78-79.

<sup>119</sup> *RU I*, 1, p. 140.

<sup>120</sup> *RU I*, 1, p. 99.

<sup>121</sup> *RU I*, 2, p. 110.

<sup>122</sup> *RU I*, 3, p. 156.

<sup>123</sup> *RU I*, 4, p. 185.

<sup>124</sup> *RU Continenti*, 3, p.62.

Il fiume africano sembra dunque costituire la pietra di paragone e lo strumento analitico per capire e valutare quasi tutte le piene e le inondazioni dei fiumi del mondo, nonché i loro effetti su territori e popolazioni. Ma la spiegazione del «crescimento» che chiude il capitolo sul Nilo presenta anche un altro elemento degno del più grande interesse. Il principe dei fiumi africani, non è qui considerato esclusivamente nella sua individualità ma come parte di un sistema che include anche altri fiumi africani, quelli che attraversano le «pianure d’Etiopia, di Congo, di Ghinea», anch’essi soggetti a piene provocate dalle piogge della zona torrida.<sup>125</sup>

Se Botero si serve del Nilo per approfondire le conoscenze su altri fiumi, egli ricorre anche ad una dinamica di conoscenza inversa: la comprensione delle caratteristiche del fiume africano passa anche per il superamento della sua eccezionalità. Ciò è evidente nel passaggio che conclude vertiginosamente il capitolo che gli è consacrato. Qui lo sguardo si allarga dall’Africa al mondo, abbracciando tutti i continenti ad eccezione dell’America, esclusa forse proprio a causa della persistente precarietà delle conoscenze disponibili:

Gli antichi si meravigliavano estremamente dei crescimenti del Nilo: non solo perché non ne sapevano la ragione, ma perché non avevano notizia d’altro fiume che facesse il medesimo effetto. Ma ora si sa che nell’Africa crescono al medesimo modo il Niger, il Zaire, quello dello Spirito Santo, il Zuama; e nell’Asia il Pegù, e il Menan; e nell’Europa la gran Duina.<sup>126</sup>

Una migliore conoscenza del territorio che il Nilo attraversa consente dunque di comprendere i meccanismi del «crescimento» ricorrente dei fiumi, mentre la possibilità di intavolare paragoni con altri corsi d’acqua della terra permette di superare l’estrema «meraviglia» che esso suscitava negli Antichi e di reinserire così tale fenomeno entro i limiti della natura di un mondo che per Botero presenta sempre più contiguità.<sup>127</sup> I fiumi giocano un ruolo non indifferente nella costruzione di questa contiguità anche rispetto ad altre questioni dibattute da geografi e filosofi-naturali del Cinquecento. La presenza di fiumi simili nelle loro dimensioni smisurate e nel loro comportamento è uno degli elementi che Botero utilizza per difendere il carattere temperato ed abitabile di tutta la zona torrida,<sup>128</sup> nella discussione consacrata alle sue «qualità» nel primo libro della *Relazione universale de’ continenti del Mondo nuovo*:

Non è poi terra, ove siano fiumi maggiori. Conciosia cosa che nella penisola Australe, lasciando tanti altri grossi fiumi del Brasile e del Perù, vi è il fiume della Maddalena, largo nella sua foce sette leghe; evvi quel d’Origliana, largo settanta; quel della Plata, quaranta leghe [...]. E per uscire fuori del mondo nuovo, ove sono laghi e fiumi maggiori che nell’Etiopia, sotto la Torrida? Sonovene due, uno onde il Nilo nasce, e l’altro per lo quale passa, che hanno ducento miglia di diametro per uno [...]. Sono nella medesima Etiopia fiumi grossissimi. Vi è la Coanza e ‘l Niger, di cui sono rami la Senaga e la Gambea.

---

<sup>125</sup> *RU I*, 3, p. 140.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Sui confini fluttuanti della categoria di « naturale » nel Cinquecento la bibliografia è ampia. Si vedano almeno Lorraine Daston, Katharine Park, *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, New York, Zone books, 1998 e Ian Maclean, *Logic, signs and nature in the Renaissance: the case of learned medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

<sup>128</sup> Besse, *Les grandeurs de la terre*, pp. 65-69.

Vi è il Zaire, largo nella sua foce ventisette miglia. E la maggior parte de' sudetti fiumi, non contenta de' lor letti benché amplissimi, escono fuora, e con annue innondazioni dilagano le campagne.<sup>129</sup>

Oltre a dimensioni e comportamento, anche la fauna dei fiumi può costituire per Botero un elemento di che contribuisce a produrre unità nel suo mondo. Questo è il caso, ad esempio, dei coccodrilli, altro elemento che di cui si serve per superare la singolarità del Nilo. Egli rileva infatti che il coccodrillo:

non è proprio del Nilo, come pensarono gli antichi, perché ne produce anche il Niger dell'Africa, e nell'Asia diversi fiumi. Se ne veggono tutto il dì nel fiume Goa.<sup>130</sup>

Una tale convinzione non era condivisa nella Roma di Botero. Nel 1590, il medico Muzio Pansa insiste proprio sulla presenza esclusiva del coccodrillo nello spazio egiziano, all'interno della descrizione di un luogo che mette in scena il rapporto privilegiato tra Roma e l'Egitto: il Salone Sistino.<sup>131</sup>

#### 4. *Il Tevere nelle Relazioni Universali: un silenzio assordante*

All'interno del mondo fluviale di Botero, fatto di corrispondenze e risonanze che mettono in comunicazione i diversi continenti, qual è il posto del Tevere, fiume che bagnava la città dove le *Relazioni* presero forma e che era così spesso invocato nelle celebrazioni del potere papale?<sup>132</sup> Il fiume romano sembra essere totalmente escluso dalla «vista» offerta dalle *Relazioni universali*. L'unico riferimento al Tevere in tutta l'opera è un'ellissi. Il corso d'acqua è implicitamente evocato in quanto linea di demarcazione tra la porzione della città di Roma che apparteneva al Lazio e quella che veniva ascritta alla Toscana:

Roma, che è capo del mondo, è divisa parte in Toscana, parte in Lazio. In Toscana è Borgo e Trastevere: in Lazio il resto.<sup>133</sup>

La descrizione lascia indovinare la presenza del fiume, ma non la esplicita.

L'assenza del Tevere in un'opera come le *Relazioni universali* non può essere casuale, tanto più se si considera l'attenzione che veniva accordata al fiume negli ambienti intellettuali et politico-amministrativi cittadini durante gli anni romani di Botero. Le ragioni di questa esclusione possono essere molteplici. Essa può essere innanzitutto ricondotta allo spazio ridotto

---

<sup>129</sup> *RU Continenti*, 1, pp. 9-10.

<sup>130</sup> *RU I*, 3, p. 140.

<sup>131</sup> «Sono questi animali così proprii dell'Egitto, e del Nilo, che in niuna altra parte del Mondo se ne trovano», Muzio Pansa, *Della Libreria Vaticana. Ragionamenti [...] divisi in quattro parti*, Roma, G. Martinelli, 1590, p. 274.

<sup>132</sup> Come nel caso di Andrea Bacci che aveva costruito la sua opera sui fiumi del mondo e celebrato la grandezza di Roma e della Sede Apostolica proprio a partire dal Tevere: «[I fiumi] che fanno diventar quelle città grandissime, e padrone (si può dir) del Mondo, quale per uno esempio segnalatissimo, è il Tevere a Roma, fiume grande, navigabile, et utilissimo, cognominato però meritamente Padre et almo Tevere, coronato d'imperio, di religione, e di mille vittorie», Bacci, *Del Tevere*, p. 4.

<sup>133</sup> *RU I*, 1, p. 36.



che assumono nell'opera i fiumi della penisola italiana, eccezion fatta per quelli della Lombardia, coerentemente con una convinzione già esposta in maniera esplicita nelle *Cause* dove i fiumi della penisola sono convocati per disqualificare lo spazio geografico italiano e per denigrare un certo «italocentrismo trionfalistico»<sup>134</sup> proprio agli umanisti :

In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia e le sue città a tutto il resto del mondo. La figura d'Italia, lunga e stretta e con tutto ciò divisa per mezzo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi navigabili, non comporta che vi possa essere città grandissima. Lascio poi di dire che i suoi fiumi sono rive a paragone del Gange, del Menan, del Meacon e degli altri, e che 'l mar Tirreno e l'Adriatico sono gorgi a rispetto dell'Oceano, e per conseguenza i traffichi nostri sono miserie a'petto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siviglia e dell'altre città poste su l'Oceano.<sup>135</sup>

L'assenza del Tevere nelle *Relazioni universali* va però anche ricondotta alla particolare concezione del potere papale espressa nell'opera, una concezione che attraverso il quasi totale annullamento dello Stato Pontificio in quanto territorio e di Roma in quanto capitale territoriale celebra l'universalismo della giurisdizione apostolica.<sup>136</sup>

Se all'intersezione tra queste diverse motivazioni il Tevere non trova il suo spazio nelle *Relazioni*, esso non è affatto assente da altre opere di Botero. Nelle *Cause* è evocato per la 'sodezza' della sua acqua e per la sua capacità di sopportare pesi inauditi, una qualità che lo rendeva superiore perfino al Nilo:

Giova anco la sodezza dell'acqua, perché non si può negare che l'acqua d'un fiume non regga meglio ai carichi, che d'un altro e in particolare, quando l'obelisco (che drizzato sotto gli auspicii di Sisto V si vede oggi nella piazza di San Pietro) fu condotto a Roma, si conobbe per sperienza che l'acqua del Tevere era di più forza e più fermezza dell'acqua del Nilo.<sup>137</sup>

Botero sottolinea qui come fu proprio il trasporto dell'obelisco di Eliopoli, sotto l'imperatore Caligola, ad aver reso manifesta «per sperienza» alla popolazione della Roma antica una qualità del Tevere che poteva altrimenti risultare sfuggente e di difficile misurazione. Il riferimento all'evento narrato da Plinio, permette a Botero di alludere ad una delle grandi imprese della Roma del suo tempo: lo spostamento e l'erezione nel centro della piazza di San Pietro del colossale monumento che era rimasto per secoli in un'area poco visibile dello spazio Vaticano,

<sup>134</sup> Descendre, *Le città e il mondo*, p. 24.

<sup>135</sup> CGC, pp. 111-2.

<sup>136</sup> Romain Descendre, *Les "deux âmes" séparées. Ambivalence de la papauté dans l'œuvre de Giovanni Botero*, in *La papauté à la Renaissance*, a cura di Florence Alazard et Franck La Brasca, Paris, Honoré Champion, 2007, pp. 729-741; *Id.*, *Une monarchie 'presque universelle': géopolitique de l'Empire dans les Relazioni universali de Giovanni Botero*, in *Idées d'Empire en Italie et en Espagne: XIVe-XVIIe siècle*, a cura di Françoise Crémoux e Jean-Louis Fournel, Mont-Saint-Aignan, Publications des universités de Rouen et du Havre, 2010, pp. 217-232; Maria Antonietta Visceglia, *The International Policy of the Papacy: Critical Approaches to the Concepts of Universalism and Italianità, Peace and War*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna* a cura di Maria Antonietta Visceglia, Rome, Viella, 2013, pp. 17-62; *Ead.*, *La politica internazionale del papato: linee di lettura su universalismo e italianità, pace e guerra*, in *La Roma dei papi*, a cura di Elena Valeri e Paola Volpini, Roma, Viella, 2018.

<sup>137</sup> CGC p. 78. La fonte di Botero è Plinio, *Naturalis Historia*, l. XXXVI, 70.

una straordinaria (e molto celebrata) impresa attraverso la quale residenti, viaggiatori e pellegrini potevano contemplare la grandezza di Sisto V e la sua infaticabile lotta contro l'idolatria. Non è forse un caso se in un trattato che, seppur scritto a Roma e intriso delle sue logiche politiche, non riconosce alla città altro fattore di grandezza che il suo primato religioso, il Tevere sia celebrato per aver creato le preliminari condizioni di possibilità di una delle più spettacolari imprese tecniche e spirituali del pontificato sistino.<sup>138</sup>

Se grazie alla 'sodezza' delle sue acque il Tevere primeggia tra i fiumi del mondo, il suo prestigio è annichilito dalla comparazione con altri fiumi che attraversano le *Cause*, come «il Maragnone, che si dice correre (cosa mirabile) sei mila miglia e ha ne la sua foce miglia sessanta e più di larghezza», o anche «il fiume della Plata che, se bene non corre tanto, mena però molta maggior copia d'aque e si dice avere nella sua bocca cento cinquanta miglia di larghezza», quello «di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque profondo braccia ducento», o ancora i «fiumi grossissimi» dell'Africa occidentale quali «la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume scoperto ultimamente nel gran regno d'Angolà, che si stima largo nella sua foce miglia trentacinque».<sup>139</sup>

È però attraverso un altro trattato che il Tevere ritrova tutto il suo posto nell'universo boteriano. Si tratta del *Discorso intorno allo Stato della Chiesa* dedicato al cardinale Inquisitore Generale Fernando Niño de Guevara e pubblicato nel 1599.<sup>140</sup>

All'interno di questo breve trattato, Botero presenta la «grandezza», l'«importanza» e le «qualità» dello Stato della Chiesa; ma anche «li suoi defetti, accioché vi si possa porre rimedio»<sup>141</sup>. È in questo contesto che Botero propone un poderoso intervento sul fiume Aniene, detto anche il «Teverone», intervento che avrebbe avuto delle ricadute importanti sul comportamento dello stesso Tevere:

Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne ha carestia, si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, col condurre il Teverone alla Città. Cosa, che ebbe già in pensiero Sisto V. Perché con questa opera, oltre al beneficio che la sudetta acqua farebbe ai terreni, oltre alle commodità che apporterebbe a i popoli, all'agevolezza che aggiungerebbe alla condotta delle vettovaglie e dell'altre cose, oltre al servizio che arrecarebbe alli orti e al traffico, migliorerebbe anche l'aria, sì per la freschezza che l'acqua corrente partorisce, come per la mutazione dell'aria che la medesima cagiona. Concosiacosa che tra le altre cagioni onde la insalubrità dell'aria, che rende il paese vicino a Roma inabitabile, procede, l'una si è perché essendo egli fatto quasi a onde, l'aria rinserrata tra l'una e l'altra, per mancamento di agitazione e d'esito, a guisa d'acqua morta si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua corrente del Teverone. La commodità dell'acqua poi, e l'opportunità dei siti invitarebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazzini, alberghi e altri simili edifizii, et a piantar pomari, e giardini, e boschetti su l'una e l'altra riva del fiume, il che tutto giova per far salubre o men greve l'aria, e per adagiare gli agricoltori e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accompagnerebbe un'altra importante utilità. Imperoché tirando il Teverone dalla Città, oltre a S. Paolo, l'inondazione del Tevere, che suol esser così calamitosa a Roma,

<sup>138</sup> Elisa Andretta, Antonella Romano, *Roman Urban Epistemologies. Global Space and Universal Time in the Rebuilding of a 16th-Century City*, in *Civic Epistemologies. Knowledge and the Early Modern City. A History of Entanglements*, a cura di Bert de Munck and Antonella Romano, London, Routledge, 2019, pp. 197-222: 205-216.

<sup>139</sup> *CGC*, pp. 80-81.

<sup>140</sup> Il trattato si trova alle pagine pp. 145-184 di Botero, *Dell'uffizio*.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 156.

non le farebbe di gran lunga tanto danno quanto ella è solita di fare, perché le mancherebbe l'acqua et ordinaria e straordinaria di esso Teverone, che non è così poca che non alzi alcune braccia quella del Tevere. Né si deve temere che tirando il Teverone sotto San Paolo, l'acqua del Tevere perda la sua bontà, procedente dall'acque zolforee, portatevi dal Teverone dalle campagna di Tivoli [...]. Aggiungi che alla salubrità dell'acqua del Tevere non sono necessarie l'acque di Tivoli, condottevi dal Teverone, perché bastano quelle che vi mena «*Sulphurea Nar albus aqua*». E la Nera, oltre all'acque sue, che dal colore si vede quanto siano zolforee, ve ne mena diverse altre di più virtù, che si veggono scaturire sotto Narni in più parti.<sup>142</sup>

Botero suggerisce dunque alle autorità romane di procedere alla deviazione dell'Aniene, intervento che a suo avviso avrebbe potuto avere un impatto particolarmente favorevole su tutto il territorio circostante, incentivando l'agricoltura e il trasporto delle merci, favorendo una maggiore salubrità dell'aria cittadina e limitando le inondazioni nel tratto urbano. Attraverso un riferimento al fatto che un tale intervento fosse già nelle intenzioni di Sisto V, egli legittima la sua proposta e traccia un ponte ideale tra il momento in cui scrive l'opera e un pontificato dall'efficacia urbanistica senza precedenti, sfidando così in qualche modo la discontinuità politica romana.<sup>143</sup>

Nella formulazione di questo parere, si ritrovano numerosi tratti caratteristici dell'approccio boteriano ai fiumi: il rapporto tra presenza di corsi d'acqua e qualità di un sito; la questione della 'commodità della condotta'; l'invito a popolazioni e ad autorità ad incrementare i benefici economici che possono derivare da un fiume. Vi si trovano però condensati anche numerosi elementi della discussione contemporanea sul Tevere: l'associazione tra la forte presenza di zone d'acqua stagnate lungo il percorso urbano del fiume e l'insalubrità dell'*aere romano*; una valutazione delle qualità delle acque del fiume e della loro composizione; e, soprattutto, il problema di grande attualità delle inondazioni.

Infatti durante il Natale del 1598, solo alcuni mesi prima della pubblicazione del *Discorso intorno allo Stato della Chiesa*, Roma è devastata da una violentissima inondazione del Tevere che, come ricorda Bacci

ha passato sopra 'l ponte Sant'Angelo, e l'ha smantellato de' parapetti, che non si ricorda mai tale, ha spallato mezzo il ponte Sublicio [...]. E spiantando fin da fondamenti tutta quella tela di case, ch'erano da torre di Nona al ponte. E di là della transpontina vecchia, desolando da ogni banda tutte quelle casette e botteghe che vi erano, e vi sono rimasi appena i fondamenti di quella fortificazione [...]. Segui la ruina fin quasi a San Spirito, dove la furia del diluvio veniva fiaccando quelle case [...].»<sup>144</sup>.

---

<sup>142</sup> *Ivi*, pp. 161-163.

<sup>143</sup> Una testimonianza diretta dell'interesse di Sisto V per i problemi del Tevere, legata probabilmente anche all'inondazione che colpì la città nel 1587, si trova in Bacci *Del Tevere libro quarto*, p. 45. Fu sotto il pontificato sistino, nell'ambito della riforma strutturale del sistema delle congregazioni, che la Congregazione *Supra viis, pontibus, fluminibus*, creata nel 1566, assunse nuovi poteri anche rispetto alla gestione del fiume.

<sup>144</sup> Bacci, *Del Tevere libro quarto*, pp. 46-47. Una dettagliata e vivida descrizione dell'inondazione si trova in Giacomo Castiglione, *Trattato dell'inondazione del Tevere*, Roma 1599, pp. 5-12.

I disastrosi effetti dell'inondazione – che fece tra i 1400 e i 4000 morti e 2'000'000 scudi d'oro di danni<sup>145</sup> – indussero l'autorità pontificia ad affrontare il problema con rinnovata energia, tanto con rimedi spirituali che temporali. Una congregazione capeggiata da Tolomeo Galli (1527-1607), cardinal di Como, composta dai cardinali Enrico Caetani (1550-1599), Antonio Maria Sauli (1541-1623), Paolo Emilio Sfondrati (1560-1618), Benedetto Giustiniani (1554-1621), dagli ingegneri e architetti Giacomo della Porta (1532-1602), Giovanni Fontana (1540-1614) e il gesuita Giovanni De Rosis (1538-1610) e dal medico Bacci, cominciò a riunirsi fin dal gennaio del 1599 alla ricerca di una soluzione efficace al problema. Il 1599 fu un anno di grandi studi e interventi sul terreno, come le misurazioni del Tevere e dei suoi affluenti realizzate tra il gennaio e il febbraio 1599 da Giovanni Fontana (1540-1614) in collaborazione con diversi architetti tra cui Ippolito Scalza (1532-1617) e Carlo Maderno (1566-1617) e pubblicate all'interno di un trattato che diventerà un punto di riferimento per i due secoli seguenti.<sup>146</sup> Contemporaneamente, si assistette al proliferare di avvisi e pareri – manoscritti o a stampa – sollecitati dalle autorità o a loro spontaneamente indirizzati. Attraverso questi testi, filosofi e medici di spicco della facoltà di arti e medicina, architetti e ingegneri attivi nei principali cantieri della Roma del tempo analizzarono la situazione, stabilirono diagnosi e suggerirono una pioggia di rimedi che andavano dalla costruzione di dighe, alla deviazione del corso del fiume o dei suoi affluenti, ad imponenti interventi sugli argini.<sup>147</sup> All'interno di questo concitato dibattito, vennero elaborati e discussi molti dei temi presenti nel discorso di Botero. Diversi tra gli esperti architetti ed ingegneri puntarono i loro occhi proprio sul corso dell'Aniene, mentre alcuni medici, e in particolare Andrea Bacci e Marsilio Cagnati (1543-1612), si interrogavano sull'impatto degli interventi sul Tevere e sui suoi affluenti sulla salubrità dell'aria romana e sulla qualità delle acque.<sup>148</sup>

Con il suo *Discorso intorno allo Stato della Chiesa*, Botero partecipa dunque all'ampia riflessione sul Tevere che caratterizza l'anno 1599. Egli adotta lo stesso linguaggio concreto e tecnico che si ritrova nei *pareri* e negli *avvisi* che vengono indirizzati proprio in quel momento al papa ed al suo entourage, da diverse categorie di esperti, designati o auto-proclamati, e prende posizione a favore di alcune analisi e soluzioni proposte.

---

<sup>145</sup> Le stime sono riportate in Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XI: Storia dei papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica : Clemente VIII (1592-1605)*, Roma, Desclée & c. Editori Pontifici, 1929, p. 617 et n.

<sup>146</sup> Giovanni Fontana, *Misure raccolte dell'accrescimento che hanno fatto li fiumi, torrenti, e fossi*, Roma, Sampatori Camerali, 1599. Alcune indicazioni sulla gestione del Tevere e i dibattiti tecnici che essa suscitò all'inizio del 1599 si trovano in Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma*, pp. 77-80.

<sup>147</sup> Tra gli autori di questi testi, oltre ad Andrea Bacci ed agli architetti coinvolti nei lavori della Congregazione, si annoverano anche altri architetti e ingegneri tra cui Tarquinio Pinaoro, Carlo Lambardi, Cesare Domenichi, Domenico Mora, l'erudito Giacomo Castiglioni e i medici e filosofi Paolo Beni e Marsilio Cagnati. Scavizzi ha recensito una parte di questi testi in *Le piene* negli autori dal XVI al XIX secolo, pp. 83-102.

<sup>148</sup> Si veda ad esempio quanto scrive Marsilio Cagnati: «De Tiberis; qui vapores exhalat insalubres, quid dicendum sit, is intelliget, qui animadverterit, non in Italia solum urbes amplas iuxta magna flumina positas sed in Germania, Gallia, Hispani, & in omni orbis terrarum parte, nec propterea insalubritatis nota inustas esse», Marsilio Cagnati, *De Romani aeris salubritate commentarius*, Roma, Luigi Zanetti, 1599, p. 47. Per un profilo biografico di questo medico, professore di medicina teorica dello *Studium urbis* e ripetutamente protomedico del *Collegium medicorum urbis*, cfr. Giorgio Stabile, *Cagnati, Marsilio*, in *DBI*, 16 (1973) online.

Nell'orizzonte di Giovanni Botero, dunque, il fiume dei papi ha un luogo specifico e ben delimitato, che si situa al di fuori dalle *Relazioni universali* e della rappresentazione del mondo che esse producono e veicolano, ma anche, in parte, dalle *Cause della grandezza delle città*, dove Roma è il cuore dell'elaborazione di un discorso universale sulle città del mondo, ma è ben lungi dal brillare per la sua «grandezza».

Nel *Discorso*, testo in cui Botero si concede di deporre le armi con cui aveva difeso il primato spirituale e politico del papato il Tevere è al riparo dall'impetoso confronto con altri fiumi del mondo. I suoi limiti possono essere svelati e discussi. Qui il fiume romano e i provvedimenti di cui avrebbe potuto essere l'oggetto rientra nel novero delle questioni che Botero affronta in qualità di consigliere, «persona rara» che ogni principe dovrebbe avere al fianco per «riuscire eccellente». <sup>149</sup> Il Tevere ritorna dunque protagonista proprio quando si tratta di indicare limiti e difetti di uno Stato e di proporre soluzioni, anche molto concrete, per tentare di aumentarne la 'forza'. E ciò, anche se lo Stato in questione è il centro del mondo cristiano e il sovrano, destinatario dei consigli, è il Vicario di Dio.

Elisa Andretta (CNRS, LARHRA)

---

<sup>149</sup> Botero, *Della ragion di Stato*, II, cap. 2, p. 53.